

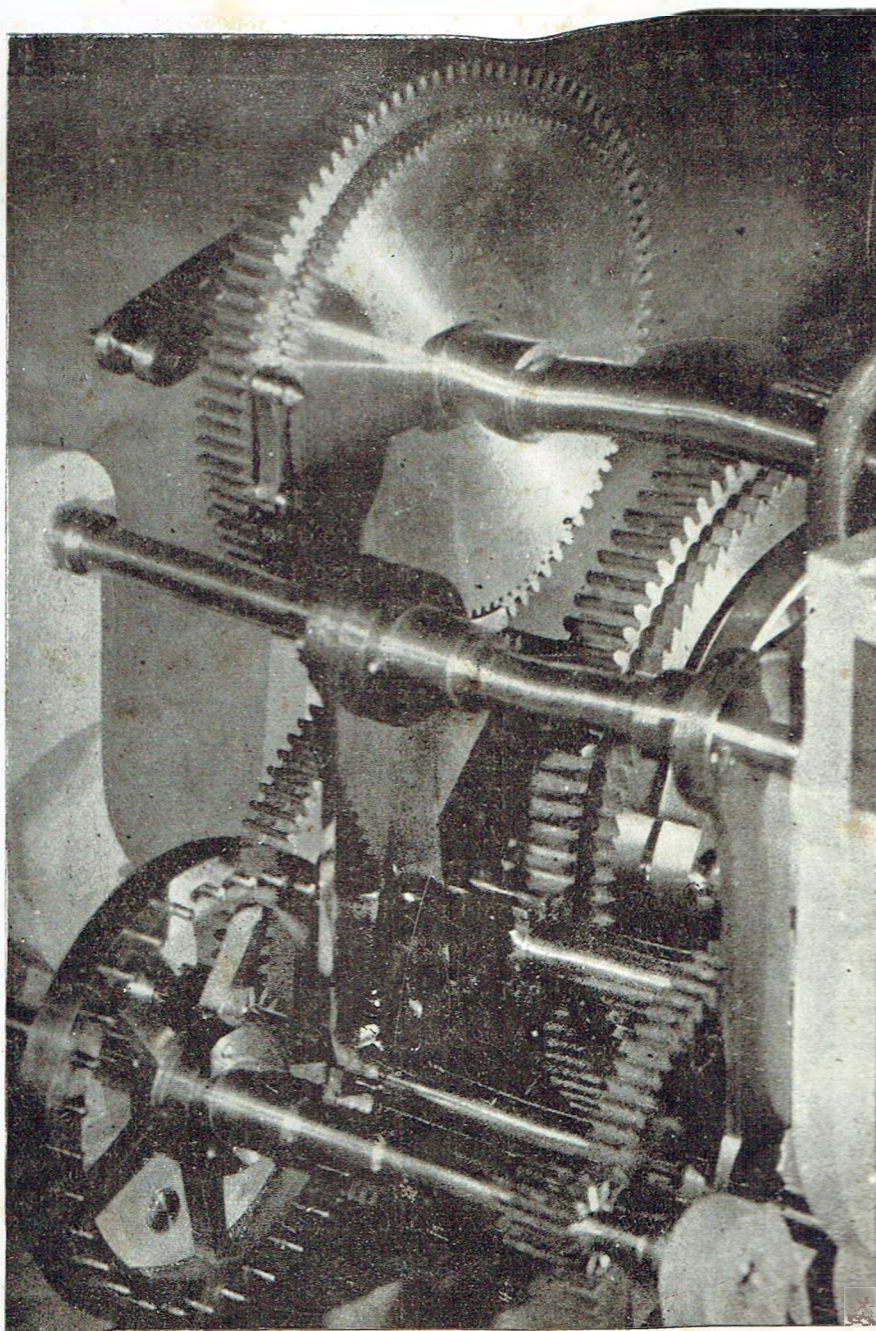
B I G G A

RASSEGNA INTERNAZIONALE
DI VITA ARTE E CULTURA
ORIENTALE - EUROPEA - AMERICANA

PERIODICO MENSILE

SOMMARIO

Francesco Crispi Glaviano <i>(poeta italo-albanese)</i> Michele Lo Jacono	Pag. 3
Gaudium Laboris (versi) Salvatore Monteleone Ferrara	» 5
La vecchina delle favole (sonetto) Ferdinando Passarello	» 5
Nostalgia di Pirandello Bruno Arcurio	» 6
Teoria e pratica, filosofia e vita Luigi Sportelli	» 7
Carlıvarat - Carnevalesche (versi) <i>(con note di Michele Lo Jacono)</i> Francesco Crispi Glaviano	» 8
Poeti neoellenici Bruno Lavagnini	» 9
In morte di Palamas (versi) <i>(Traduzione di Bruno Lavagnini)</i> Angelo Sikelianos	» 9
La Parrocchia Greca di Livorno Arch. M. Giuseppe Scialhub	» 10
Il Cappellone della Marforia G. B. Comandè	» 12
Il Ricamo nell'Arte Classica Ersilia Zaffulo Monteleone	» 15
Comuni A'ogliotti di Sicilia - Scuole popolari Andrea Avallone	» 15
Note di Grammatica della lingua albanese Marco La Piana	» 16
Sindacato Nazionale Studenti Scuole Medie La Transilvania	» 16
<i>(Trad. dal romeno di Anna Siciliano Iroaie)</i> Nicola Balcescu	» 16
For our friends in the U. S. A. L'antiminstion (Liturgia bizantina)	» 19
Michele Lo Jacono	» 20
Notiziario Italo-Albanese	» 22
Date storiche	» 22
Posta e Risposta	» 22
Ricreazioni Mentali	» 22
Cinema - Passo ridotto - Notizie fotografiche	pag. 2
Segnalazioni	pag. 5 e 7
Fiori d'arancio - Nozze d'argento - Associazione Amici dell'Albania	pag. 14
Féqs	pag. 19.



INGRANAGGI

(dettaglio di un Orologio da Torre della ditta SCIBETTA di Bisacquino)

OLTRE 20 ILLUSTRAZIONI



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO
TELEFONO 17021 - C. C. P. 7/3438
SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE (Gruppo IV)

Questo fascicolo L. 150
costa in Italia L. 150
(ESTERO DOLLARO 0,50)

Per gli Abbonati: UNA COPIA DEL VOLUMETTO
"ENCOLPION" N. 1 - IN OMAGGIO

B I G A

ABBONAMENTO ANNUO (12 NUMERI)

	ITALIA	ESTERO	U. S. A.
ORDINARIO	L. 500	1000	doll. 5,00
SOSTENITORE	L. 1000	2000	doll. 10,00
FONDATORE da L. 5000 in su...			doll. 50,00

N. B. - È ammesso l'abbonamento *rateale* pagando il numero volta per volta anche a mezzo conto corrente postale n. 7 3438.

Si accettano ancora abbonamenti per la prima serie (N. 1-12)

al prezzo di L. 500

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

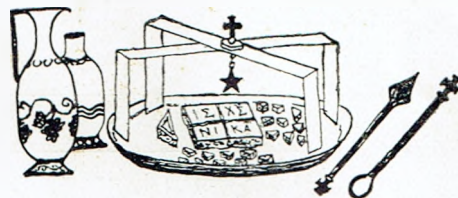
È vietata la riproduzione di articoli o brani senza citarne la fonte

È USCITO:

E N C O L P I O N

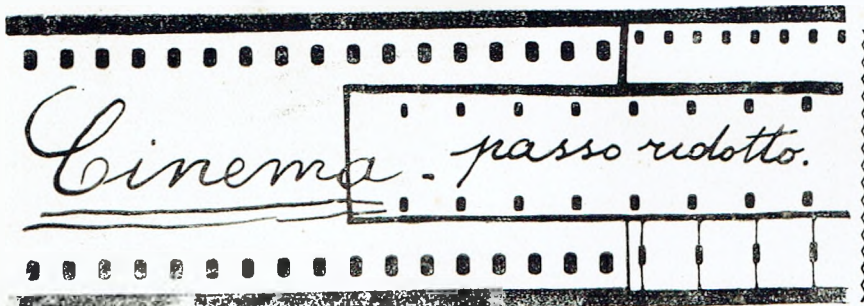
COLLANA LITURGICA ORIENTALE - N. 1

LA SANTA MESSA E LE PREGHIERE PRINCIPALI IN RITO GRECO



pagine 114

Manualetto praticissimo, col testo greco traslitterato e traduzione italiana, con numerose spiegazioni, per seguire la S. Liturgia bizantina.



All'appello lanciato da «BIGA» (n. 4) per una Associazione foto cinematografica per amatori, ha risposto uno solo!... Forse i tempi non sono ancora maturi. L'attività cine ridotta (passo 16 e 9,5) della Biga, si è limitata alla visione di film retrospettivi, a cui si sono aggiunti due nuovi documentari, realizzati durante il 1947.

Non possiamo non ricordare, in questa rubrica, il successo del II raduno di Salerno (settembre 1947), nè possiamo fare a meno di citare, — incoraggiando tutti i cineamatori a leggerla e a divulgarla — la bellissima *Rivista del Passo Ridotto*, diretta dal Prof. Remo Branca (Roma - Via Tre Cannelle 1 B. Abbonamento annuo Italia L. 2000, Estero L. 4000). Abbiamo davanti agli occhi le due annate finora uscite. Oltre alla documentazione di quanto si è fatto per il passo ridotto, a notizie tecniche ed educative, vi è negli ultimi numeri, la descrizione e la critica dei migliori film in passo 16.

Notizie fotografiche

Il 10 febbraio, nei locali del Winter Garden Club, il Conte Filippo Cianciafara ha tenuto una interessantissima conferenza sul tema: «L'arte fotografica negli Stati Uniti». Dopo l'applaudita conferenza è stato proiettato un documentario del Servizio di Informazioni dell'U.S.A.

A tutti gli abbonati ne viene inviata una copia in omaggio.

Prezzo del volumetto L. 130 la copia, (franco di porto per gli abbonati).

Sconti di propaganda:

Per almeno 10 copie allo stesso indirizzo L. 100 a copia.

Per almeno 50 copie allo stesso indirizzo L. 85 la copia (franco di porto).

Teletecnica RADIO

di G. VISITA

Vasto assortimento materiale elettrico
Apparecchi Radio delle migliori marche

PALERMO — VIA MAQUEDA N. 191
TELEFONO 12.670 (DIRIPETTO ALL'UNIVERSITÀ)

Vendita anche rateale

Le migliori qualità di caffè le troverete presso la

Torrefazione "IDEAL", STAGNITTA

Discesa dei Giudici, 42-44 — Telef. 13.965
P A L E R M O

Orologeria Bologna

VIA PIGNATELLI ARAGONA, 9
TELEFONO 17.687 — PALERMO

(RICORDATE, 9)

il più accreditato laboratorio tecnico di orologeria

FRANCESCO CRISPI GLAVIANO

di MICHELE LO JACONO

P A T R I A

Palazzo Adriano ha il vanto di annoverare tra i suoi illustri figli uno dei più delicati, originali e ardenti poeti italo-albanesi, Francesco Crispi Glaviano.

La colonia Albanese di Palazzo Adriano ebbe origine qualche anno dopo il 1448.

Alfonso d'Aragona aveva stretto alleanza con Giorgio Castriota Scanderbeg ed aveva chiamato in Italia Andrea Reres, con tre reggimenti, i quali gli riacquistarono la Calabria Inferiore e poi furono mandati in Sicilia, nel 1448, nel Castello di Bisiri, in Val di Mazara, per proteggere le coste dell'Isola dalle scorrerie angioine.

Cessato il pericolo delle incursioni, gli albanesi andarono ad abitare le tre colonie di Contessa, Mezzoiuso e Palazzo Adriano.

Quest'ultimo paese è uno dei più ameni. Ricco di copiose acque freschissime, è adagiato, a le falde della Montagna delle Rose, sopra un altipiano che domina la vallata del fiume Sosio, cinto da monti maestosi attorno attorno, — a nord-est, ad oriente e a mezzogiorno — mentre verso occidente la visuale si perde, all'infinito (oltre il luccichio delle acque del fiume che lambisce i fianchi di 'Driano e scompare sotto i boschi) al di là del monte Triona, del Genuardo e del Castello di Giuliana, offrendo, all'ora del tramonto, una visione fantastica di masse sempre più evanescenti, di foschie digradanti, che formano quasi uno scenario di veli sempre più tenui, fino a confondersi coll'immensità del cielo.

I suoi abitanti italo-albanesi conservano tenacemente il rito greco: ospitalissimi, di carattere generoso, vivacissimo. L'affetto appassionato ai riti, alle tradizioni e all'Albania non ha però potuto impedire l'oblio della lingua, fenomeno avvenuto alcuni anni prima già a Mezzoiuso.

Fino a qualche decennio addietro tutti parlavano — come ancora nella vicina Contessa Entellina, a Piana e a S. Cristina — in lingua albanese, pur comprendendo e parlando il siciliano. Oggi quest'ultimo dialetto ha preso il sopravvento: poche decine di persone anziane parlano (ma non sempre, non essendo più capite dalla maggioranza) in albanese, ossia *arbrisht*.

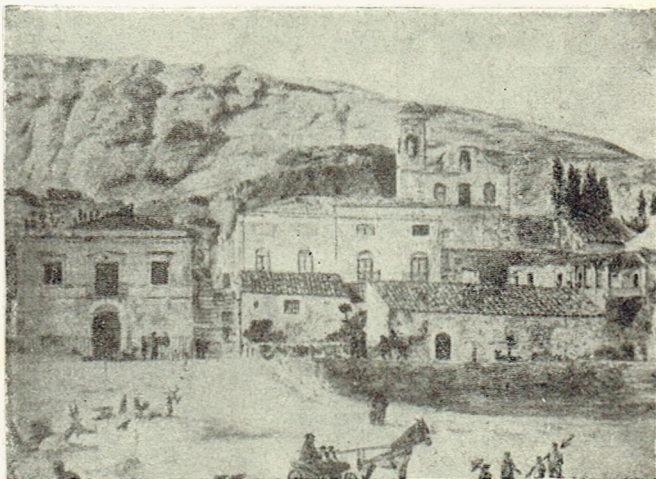
Anche la toponomastica locale è stata a poco a poco perduta o tradotta. Rimangono ancora po-

che tracce nelle parole *honi, rahj, fusha, croi*, e nel nome di qualche località o strada, per esempio la via *Barrguri*, cioè « carico di pietre ».

La lingua albanese di Palazzo è *tosca*, molto simile a quella di Contessa, assieme alla quale si differenzia da quella di Piana per alcune sfumature di pronuncia, come *l' dolce*, pronunciata *gli* e *l' grassa*, pronunciata in maniera caratteristica.

La pronuncia è armoniosa, chiara e gradevole per la sua dolcezza. Ha però una certa sostenutezza e manca della spigliatezza e musicalità che caratterizza la parlata di Contessa. Questo si può spiegare considerando che i superstiti albanofoni parlano in albanese raramente, quando trovano con chi parlare! La mancanza del frequente esercizio della lingua conferisce alla loquela quell'espressione dignitosa che la eleva all'altezza di un rito!

Rimangono ancora comunemente vive le forme di rispetto premesse ai nomi dei genitori: *zòti t'atë, zònja mëmë*, e a quelli dell'Arciprete e dei papades: *zot, zoti...* ai quali si chiede la benedizione con le parole: *zotròte bekònjë*. Queste e qualche altra frase, assieme ai canti tradizionali del *Lazzaro* e della *O e bukura Morè* sono gli ultimi residui della lingua gloriosa nella quale parlarono e scrissero, — per citare i principali — Andrea e i due Gabriele Dara, Giuseppe Barcia, Monsignor Giuseppe Crispi, Lek Suli, Nicolò Spata, Francesco Crispi Genova, Pietro Chiara e il nostro Francesco Crispi Glaviano, la cui produzione artistica inedita è stata in gran parte salvata... dal fuoco per mio



Palazzo Adriano: l'ingresso del paese.
Nello sfondo, la Montagna delle Rose.

(Acquarello di F. Crispi Glaviano)

vivo interessamento, coll'intelligente cooperazione dei Nipoti del Poeta, e specialmente della Signora Anna Alessi Glaviano e del compianto Michele Glaviano, ai quali esprimo i più riconoscenti ringraziamenti per avermi dato la possibilità di mettere in luce i resti di un preziosissimo patrimonio linguistico e morale che altrimenti sarebbe andato irrimediabilmente perduto.

F A M I G L I A

Francesco Crispi Glaviano appartiene alla stessa illustre famiglia del Vescovo Monsignor Giuseppe Crispi, Parroco greco e Rettore del Seminario italo albanese di Palermo, nella cui Università fu emerito professore di lettere greche (1781-1859), e del grande statista Francesco Crispi Genova, che tanto si adoperò per l'indipendenza dell'Albania ed ebbe sempre care le tradizioni, il rito e il Seminario Greco di Palermo, nel quale aveva compiuto i suoi primi studi.

Il capostipite dei due, anzi dei tre « Francesco Crispi », è il Sacerdote di rito Greco Francesco Crispi, che dalla moglie Anna Di Maggio ebbe sei figli.

Il primo, Tommaso, sposò D. Giuseppa Genova ed ebbe per primo figlio il Ministro.

Il secondo figlio del reverendo Papas Crispi ebbe pure il nome di Francesco e sposò una Francesca Crispi, dalla quale ebbe due figli: Tommaso e Luigi.

Da Tommaso, coniugato con Antonietta Glaviano, nacquero Francesco, il nostro poeta, e la sorella Francesca (1).

Sull'origine della famiglia Crispi, Nicolò Chetta, da Contessa Entellina, nel suo manoscritto inedito (ff. 216 v, 217) dice testualmente così:

« *Crispi: dalla famiglia del gran Costantino, orionda dalli nostri Dardani. Gl'Apostolici atti vantano Crispo. Qui fu mio valente consocio il Sac. D.r D.n Luigi Crispi, alunno dell'Adriano, e suo padre fu zelante albanese. La di lei gen-*

tilizia insegna è l'Imperiale Aquila, la cristiana però, il crociato labaro, da canto dell'Imp.re Costantino; li di cui Crispi però insignivansi laureati con consolar Abito, tenendo con la destra una Bilancia, e nella sinistra mano un Cornacopio colle figure di tre Donne, o con uno scettro, o con un'Aquila nella destra mano ».

E lo stesso Chetta, loc. cit., spiega l'origine della famiglia materna del Poeta, Glaviano.

« *Da Glavianita d'Albania. Agl'Atti di Not.r S. Stefano vi era la Ruga de' Glaviani nell'Adriano. 1550. In mia patria il Sac. D.n Antonio Glaviano vi dotò la Cappella di S. Gioachino nella greca Madre Chiesa. Fr. Emmanuele Glaviano della med.a Colonia, Benedettino del Monistero di S. Maria del Bosco, nell'ivi Tempio vi erogò d. 700 a formarvi una Cappella ».*

L'etimologia albanese del nome *Crispi* sarebbe: *Krye* = testa, *Shtëpi*, *Shpi* = casa, « *Capo di casa* ».

C E N N I B I O G R A F I C I

Il nostro poeta, nato il 27 giugno 1852 a Palazzo Adriano, vi trascorse gli anni della sua fanciullezza. Egli si rammenta con commozione nelle sue « *Reminiscenze* » (versi inediti dell'ottobre 1896) che, quando

« *Intenta stava a rammendar con l'ago*

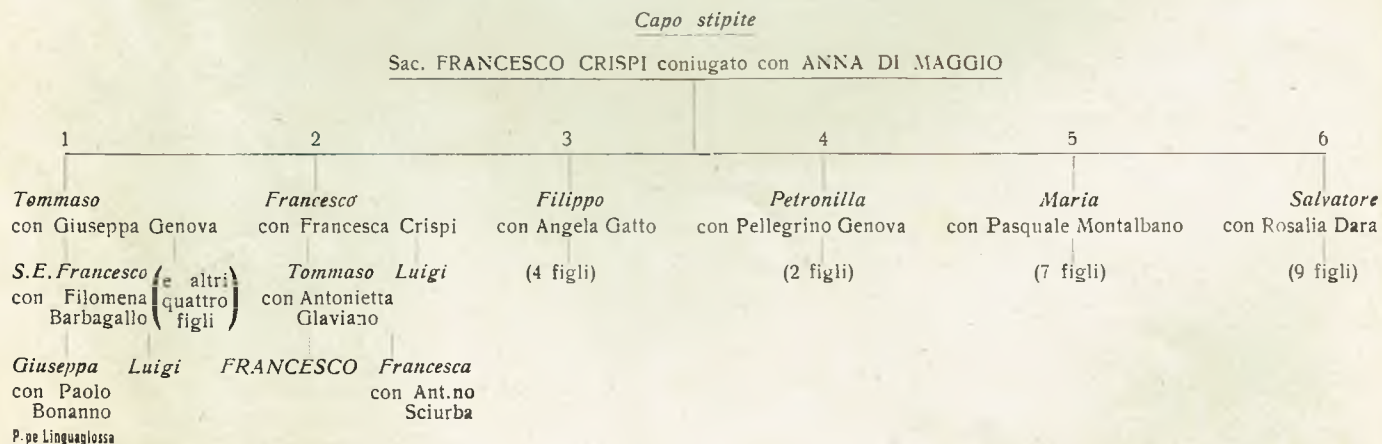
*Dal cestellin che a lato avea la mamma
Bisognevoli a lei di tanti arnesi
Fornito, io le furava acuto il gesso:
E con incerta e piccoletta mano,
Traea diletto in riprodur sul suolo
E cani e gatti e pesci ed agnellini
E fantocci e cavalli... ».*

Il suo animo delicato, il suo carattere riflessivo e osservatore, lo inclinavano alla « vocazione dell'arte », specialmente alla pittura:

« *...I cari sogni
Di apprendere la divina arte d'Apelle ».*

(loc. cit.)

(1) Per maggior chiarezza, ecco l'albero genealogico dei personaggi di cui si tratta:



Fece i suoi primi studi a Palazzo Adriano. Da un brano di lettera sappiamo che sperava di poter essere avviato alla riuscita dal suo illustre zio:

« Di buon tempo avevo scritto a mio zio, che allora trovavasi a Firenze, se avesse voluto agevolarmi, attese le ristrettezze di mia famiglia. Mi gli raccomandavo fortemente quantunque ragazzetto, e sin d'allora, mi rammento che mi facevo ben capire perchè esprimevo le mie idee con molta facilità e chiarezza.

Non n'ebbi mai risposta... ».

Continuò quindi i suoi studi alla meglio, « sotto privati maestri ». Studiò i classici latini e greci con molto amore, leggeva i classici italiani con avidità, e fu « alquanto avverso alla letteratura d'oltre monti », come scrive in una lettera, soggiungendo:

« Ciò mi produsse gran bene, tanto che ancor giovinetto scrivevo con eleganza non comune rispetto alla mia età ».

Più tardi si recò a Palermo e studiò lingua francese, elementi di fisica, storia naturale, matematiche, disegno geometrico ed ornamentale, coll'intendimento di dare a fin d'anno esami di licenza delle scuole tecniche, che poi non potè sostenere perchè undici giorni prima fu assalito da febbri tifoidee che lo costrinsero a tornare in famiglia.

(continua)

MICHELE LO IACONO



FRANCESCO CRISPI GLAVIANO

« Gaudium Laboris »

Sugli altipiani verdeggianti e a calle,
amori e pene zuffola gioioso,
e incede lento, e scende giù a convalle,
mite pastor, col gregge suo vellosio.

Lieta la fronte, e curve aduse spalle,
spande il villan, nel campo suo ubertoso,
i chicchi d'or, promessa d'aurea valle,
e di fragrante desco e generoso.

Ragazze agli opifici; ed ai cantieri
e all'officina gioventù operaia,
ed uomini del fòro, ed ingegneri,

del Ver gli araldi, e l'umile massaia,
in armonia di moti e di pensieri:
ferve il lavor che vita ognor fà gaia.

Palazzo Adriano, li 1 Ottobre 1947.

SALVATORE MONTELEONE FERRARA

La vecchina delle favole

C'era una volta... La tua voce ascolto,
vecchina bianca di lontane sere.
Come vivo risplende ora il tuo volto
tra le prime del sogno ombre leggere!

Dove sarai? Avrai tu freddo? E' molto
tempo che non ravviva il tuo braciere
quel bimbo che lasciò le primavere
e l'ali nel cammin d'un bosco folto.

Dimmela ancòra la tua fiaba: ancòra
ritorno bimbo e — vedi — basta un fiore
o una stella per innamorarmi.

Questo incanto tu sola puoi donarmi.
T'ascolto: narra. E — vedi — ora il mio cuore
non batte più e il tempo si colora...

FERDINANDO PASSARELLO

SEGNALAZIONI

« L'ITALIA CHE SCRIVE ». *Rassegna per il mondo che legge.* (Roma - Via Tre Cannelle 1 - B. - Abbonamento annuo L. 900 - Estero L. 2000). È la più completa Rivista bibliografica, di cui non può fare a meno ogni persona colta, che vuol tenersi al corrente di tutto quanto si pubblica.

Indispensabile alle Biblioteche, è pure una ottima guida per tutti coloro che debbono scegliere i libri e le riviste che a ciascuno possono interessare.

« DAL LAVORO LA LUCE » è il titolo del numero unico pubblicato lo scorso gennaio dalla Sezione Regionale Siciliana dell'Unione Italiana Ciechi.

(Palermo - Via Monfenera, 20).

« DAFNI », quindicinale Letterario Artistico Folcloristico Siciliano, è al suo III anno di fiorente vita.

Ne è direttore il Ch.mo Maestro Carlo Maria Magno. Abbonamento annuo L. 500. - Via S. Agostino 132 - Palermo.

Nostalgia di Pirandello

di BRUNO ARCURIO

Tempora mutantur!... che senso di pena, se, sfogliando a caso una rivista di tanti mai anni fa, ci imbattiamo in una « Ghirlanda funebre per Luigi Pirandello ».

« Noi non getteremo le sue ceneri al vento. Noi non cesseremo di parlare di Lui, quasi sia scomparso un paria, o un ignoto. Noi non fingeremo d'aver caricato l'autore di Enrico IV sopra un carro di poveri, o di averlo scaricato in una fossa comune. Sappiamo anche noi, come tutti, chi sia morto.

Lo sappiamo, e non lo dimentichiamo. Nè è certo l'ipocrisia funeraria da cui repelliamo come dalla più sordida codardia, che ci avrà dettato queste parole di reverenza ».

Parole, che rilette a distanza sembrano risuonare sulle labbra mollicce e odiose di Tartufo. Quanto silenzio s'è fatto invece intorno al nome di Luigi Pirandello! Tanto, che Milano, capitale del gusto teatrale, nel decimo anniversario di quella morte, non seppe neanche allestire una rappresentazione, che lo ricordasse nella forma più degna. Solo Marta Abba, tornata in quella occasione dall'America, parve evocare al Lirico, attraverso l'accorata lettura di un suo carteggio inedito, un'ombra inquietante in mezzo a quei trasognati spettatori.

Milano! Ancora e sempre, « Città lasciva d'evirati cantori allettatrice! ».

Strana sorte quella di Pirandello! Giungere alla fama di autore di teatro a cinquanta anni, cogliere i serti di una rapida e folgorante gloria, per poi finire nell'immeritato silenzio di questi anni opachi e stanchi!

Ma le conquiste Pirandelliane appartengono alle categorie del definitivo e dell'assoluto. Le cause dell'oblio in cui è caduto s'han da cercare nell'indole degli Italiani e non nella sostanza della sua Arte. Egli, Pirandello, vinse in arte così come nella vita. La sua forza era una forza soggiogatrice, il fascino della sua rappresentazione è un fascino violento. Coi suoi problemi di vita lanciati al fuoco della ribalta egli ha aperto angoli bui nella nostra intimità e nella nostra coscienza morale; ci ha costretti a guardare in noi stessi, con sbigottimento.

Lo spettatore, con Pirandello, si sente impegnato ad ascoltare, a interrogarsi, a esaminare il proprio intimo, anche se non è affatto Enrico IV, Martino Lori, Baldovino o Qualcuno, anche se non ha niente a che fare coi sei personaggi in cerca d'autore; si sente impegnato a riconoscere che sul palcoscenico c'è la vita, la vita di tutte le creature martoriate, tormentate, solitarie, di tutti i diseredati, i mortificati, gli sconfitti, illuminati da una luce di pietà consolatrice e solidale. Del maestro così scriveva Luigi Antonelli:

« Oggi il teatro contemporaneo è portato a tale stato di sciatteria che bisogna salutare nel teatro di

Pirandello lo sforzo gigantesco compiuto da un artista per salvare un'epoca; a costo di essere dileggiato, a costo di rimanere impopolare, quale in parte è rimasto nonostante la celebrità, egli ha saputo imporsi innalzando il livello della comprensione intellettuale del pubblico e offrendo un alto esempio di dignità artistica. Aver elevato il livello del pubblico, che grande impresa per uno scrittore di teatro! Basta questo per additarlo alla riconoscenza universale ».

Ma ha davvero Pirandello elevato il livello del nostro pubblico?

A noi non pare.

Il pubblico italiano della nuova cultura tutta superficiale e improntitudine è quello che a un lavoro denso di pensiero di Pirandello preferisce Salacrou e lo spumeggiante Guitry e magari ride del suo umorismo acre che vuol lacrime, così come ieri rideva sulle scalse del teatro greco di Siracusa per gli iterati lamenti di Teucro.

Il pubblico italiano, l'eterno pubblico piccolo-borghese e salottiero plaudi a Pirandello, perchè era snob il farlo e « faceva fino », ma oggi che di quel matto più non si ragiona, oggi che è passata la guerra senza nulla insegnare, senza generare il bisogno di un ripiegamento pensoso dello spirito, senza scalfire lo scorza di insensibilità morale e di vacuità intellettuale che ci ottunde e ci fa degeneri, il pubblico italiano accorre a godersi le sue commedie triangolari e i suoi drammi conturbanti e patologici che il teatro straniero ci offre senza risparmiare energie.

E a Roma e a Milano non sanno offrirvi altro che teatro francese in una « frenesia » degna di migliore causa.

Fate un consuntivo dell'attività teatrale di questi ultimi anni - Vi parrà che la « Comédie Française » si sia trasferita in questa accidiosa succursale parigina che si chiama Italia, dove tutto è inglese, americano, francese, polacco, russo, negroide, ma non mai italiano.

Vi troverete nomi famosi e nomi oscuri, tutti francesi, s'intende: Peyret Chopuis, Amiel e Giradoux e Deval e Anouilh e Bourdet e Achard e Cocteau (oh, il grande Cocteau, oui, le grand Cocteau) e Salacrou e, enfin, voilà, Jean Paul Sartre, il padre eterno del teatro esistenzialista. Se poi vi sarete stancati di questa Paris toute entière, potrete magari gustare un pò di teatro irlandese o americano, diciamo Caldwell, O'Neill, Wilder, o se più vi piace una commedia, di Fodor; di Molnar, ma ungherese però per carità ungherese, perchè che ce ne facciamo di questo povero teatro italiano, così terra terra, così démodé, così sciatto.

Che ce ne facciamo di Chiarelli, di Niccodeni, di Morselli? e di Bracco, di Sem Benelli, di Simoni, di Chiarelli? Che ce ne facciamo di Luigi Pirandello, che gli stranieri ci invidiano e che noi non riusciremo ad apprezzare mai abbastanza?

A questo punto ci accorgiamo di essere andati troppo oltre e d'avere rimessa sul volto l'antica ma-

Teoria e pratica, filosofia e vita

E' invalso presso la maggioranza degli individui il pregiudizio di vedere nel problema della filosofia la più specifica delle incongruenze, opinando che esso sia come il continuo battere delle onde alla riva. E non penso di essere eccessivamente azzardato, se ritengo siano i molti a dire così: « inutilmente si affannano i filosofi nella sterile ricerca di una Verità assoluta che stia a base ed a fondamento del mondo; esso è andato sempre così ed il mondo e la vita continueranno a svolgersi regolarmente e l'uomo a recitare la sua parte nell'eterna commedia ». Ora se, da una parte, devo con costoro convenire nel dire e nell'accettare come giustificata la mancanza al problema filosofico di un apporto reale sui valori concreti dell'esistenza, non devo e non posso con loro pensare che un mondo possa venire a sussistere senza quei fondamenti e basilari valori etici che costituiscono come la linfa della vita, nè penso di lasciare passare inosservata l'opinione secondo la quale l'uomo venga sulla scena del mondo solo per far da fuggevole comparsa nella commedia della vita. Senza la necessità impellente d'investigare tutto un passato sulle cui basi poggia il presente e che da solo verrebbe implicitamente a confutare l'asserzione di sopra, credo di non essere il solo a pensare che un interrogativo, simile al dilemma dell'essere o non essere, venga ad urgere dall'intimo della coscienza di ogni individualità pensante per farsi sentire nel momento drammaticamente tragico della disperazione e del dolore e nella spirituale esultanza del momento creativo.

Non è lontanamente rinnegabile una esigenza di tal fatta, nè trascurabile l'eterna problematicità che, quasi dal seno, ne promana. Quando, di fronte ad una necessità di carattere particolare e contingente, come una forza occulta e misteriosa, annulla il conato umano, c'è ancora una semplificante forza che spinge al sacrificio: questa è la nostra forza, quella molla propulsiva delle nostre azioni e del nostro pensiero, che, trascendendo il basso sentiero della esperienza, avvia all'acquietamento dello spirito, alla rimarginazione della carne mortificata e frustata. Or, nell'affannosa ed incessante ricerca di una Verità assolutistica ed eternamente coerente, frugando nell'intimo mistero di un

NOSTALGIA DI PIRANDELLO

schera di Catone. Ma Dio ci guardi dalla taccia di generici detrattori di tutto ciò che è straniero. Solo ci pare che il teatro italiano debba tornare alla sua dignità e alla sua tradizione stimolando le energie e dissipando le incomprensioni, dandosi luogo al teatro straniero ma traendo dal nostro paese più ampia e curata materia.

E in primo luogo bisogna tornare al Maestro.

O che davvero abbiamo scaricato il corpo di Luigi Pirandello nella fossa comune e ne abbiamo sparso le ceneri al vento?

BRUNO ARCURIO

mondo temporaneamente eterno, poggia e consiste la vita tutta dell'Uomo e del mondo. E mentre la coscienza comune analizza i fatti intendendoli come matematicamente susseguenti in un tempo storicamente determinato, la coscienza filosofica, invece, rivive i palpiti e le stranezze e le esattezze del Fatto, reincarna il costitutivo pathos della Storia, inquadrandolo in una cornice di vitale esistenza e di coerente, universale spiritualità. E se l'apatica contemplazione delle conseguenze del Fatto, mai sinteticamente indagatrice, è l'atteggiamento ed il contegno di quella, risolvere in seno al mondo medesimo le esigenze di una coscienza che vive un perpetuo dramma, squarciare un velo al volto del mistero, pur sempre restandone dignitosamente lontani, è la pregnante e necessaria stigmata di questa. Quando, di fronte all'evidenza dimostrativa di una sintesi meccanica e naturale, la Scienza pone se stessa, come mediatrice e solutrice insieme, essa rimane quasi finita nell'esaurimento medesimo della sua esperienza, certa di dover subire il superamento, sicura della sua limitatezza nella relatività del suo campo di azione. Quale, di contro, il cerchio magico che venga ad imporre un limite od un confine alla speculazione filosofica in senso lato, proprio ad una Scienza che non è soltanto Sapere, ma anche e principalmente fondamento e somma di valori tutti concretamente realizzanti nell'esistenza di un Universale Assoluto?

Or dunque, se su una pagina di un giornale, destinato alla lettura ed al giudizio delle classi più disparate d'individui, appare tale mio modesto trafiletto, ciò non è da riferire ad esibizionismo o al pratico fine di riempire una colonna. Il bisogno conaturato all'indole nostra, « popolo di sognatori e di Poeti », così ci definiscono i nordici schematizzandoci, di riferire la nostra attività alla palese forza di uno Spirito e di un Assoluto m'ha spinto e m'ha guidato.

Proprio nel momento in cui le sorti della Patria, poggiata e divisa su due piatti di una bilancia, sembrano vacillare sotto i colpi di un tremendo destino, più forte di noi e della nostra volontà, mi par uopo riscuotere alcuni da quel torpore in cui la guerra, sanguinosa e dura, li ha fatti cadere. E come la Filosofia si eterna perchè fatta di lotta e di superamento continuo, lotta incessante ed inconsapevole sia la nostra vita, convogliando le azioni nostre a chè torni a splendere il grande sole della Patria.

LUIGI SPORTELLI

SEGNALAZIONI

DE VITA DINA — *Sull'Alessandra di Licofrone*.
Palermo — 1947.

Avv. PANDI M. FRASHERI — *La famiglia Albanese*
— *Fonte della Civiltà Europea*. Spoleto —
1947. L. 200.

CARLIVARÁT - CARNEVALESCHÉ

di FRANCESCO CRISPI GLAVIANO

Si conserva tra gli usi nostri che, negli ultimi tre giorni di Carnevale, in seno alla pubblica piazza non poco spaziosa, si fanno delle piccole battaglie con melarance; ciò forse a memoria di quanto fece Alessandro il Grande, che, trovandosi in Babilonia, ai soldati, dopo dato loro un banchetto, diè

permesso di battersi tra loro colle mele, che i Greci chiamarono *μηλομαχία*.

Mons. Crispi in memoria di ciò reca nel suo opuscolo una graziosa poesia italiana che principia con questi versi:

« Vedi Tirsi; e v'è Comata
« sono ormati di vincastri ».....

Io ne ho voluto fare una che vi presento.

1 Nani te Carlivári
Narënzaçë si ári
Naa ca të shtiemë.
Veshurë crapulëkië (1)
5 Si trimaçë e jo plëkië
Vëmi te rúça.
Biegnëmë atié flojërë
E pimë dizza vére
Për sa të dëzhemi,
10 E pra nënchë mënógnëmë
Sa të cankólë lognëmë
E burra e 'gra.
Kieshógnëmë 'do-gneri
Po tñe rarë bri
15 Me shumë ndròle.
Û bëgnë pashcopóin;
Ghiðve me camnóin
Û ca të 'uzignë.
Drédeçë pë shtóli
20 E erip bërë me lí
U vë mi erie.
Gnë shápëchë paa fündë
Cë ndëndetë mi çundë
Të kiéshet, vëmë.
25 Pra mirremi për dorë
Të vemi për në çorë
E bëgnëmë 'gaçe.
Túche bër lënësii
Të cükie u bën chiëtó sii
30 E po dërsignëmë!

Adesso in Carnevale
Le melarancie rare [sic]
Dobbiamo noi gettar.
Vestiti in maschera
Come giovani e non vecchi
Andiamo in piazza
E là soniamo il flauto
Beviamo alquanto vino
Per ubbriaccarci,
Poscia non tarderemo
E tutti balleremo
Uomini e donne.
Befferemo qualcuno
Suonando sempre il corno
Facendo molti scherzi.
Io farò l'insensato
Tutti quanti col fumo
Io tingerò.
Per ornamento èllera
E cuffia di bianco lino
In testa metterò.
Un cappello sfondato
Sul naso sforzato
Metteremo per ridere.
Prendiam le mani intorno
Per girare il paese attorno
E facciam risa.
Pel troppo folleggiare
Abbiamo gli occhi rossi
Ed oramai sudiamo.

(1) I crapulecchi erano i mascherati vestiti da pastori, con vincastri, zaini ed altro.

FRANCESCO CRISPI GLAVIANO

NOTE — Offro ai lettori un brano inedito di F. Crispi Gl., riportato integralmente colla grafia usata dallo stesso Autore, che, nel suo alfabeto (di cui tratterò dopo i «cenni biografici») mescola alcune lettere greche alle latine:

ð = dh; ç = z dolce; ð = th; λ = l dolce (gli); ç = h aspirata

La lettera *c* e il gruppo *ch* conservano lo stesso valore che in italiano, mentre *ki* serve ad indicare il suono *chi* di «chiave» (alban. *ki*, *q*). Per indicare il suono *sci* (come in «scena»), l'A. usa una *s* sormontata da una lineetta che, nel brano riportato, sono stato costretto a sostituire con *sh*, per... non complicare il lavoro tipografico.

E' subito degna di rilievo la purezza di lingua (che, del resto, caratterizza tutte le opere del Crispi) in questa vivace scenetta, che dipinge con tratti concisi ed efficacissimi le sbrigliate allegrie del fugace carnevale. Oltre alla reminiscenza classica della *melomachia*, ti par di vedere e di sentire, le maschere e i suoni di flauto, le danze e le risa, le acconciature burlesche e la vecchia costumanza di tinger le guance e la fronte col carbone, man mano che scorrono limpide e sonore le serie *tristliche* di versi, di cui i primi due — settenari — ricordano così bene il dimetro giambico e il terzo — quinario — l'adonio.

Nella traduzione italiana si nota qualche libertà. Per es: v. 2, *si ari*: lett. *come l'oro*; v. 25, *pra mirremi për dorë*: *poi ci prendiam per mano*.

Nella brutta copia si trovano altri tre versi:

Se nani ù bë natë (*Perchè si fece notte*) — Brënta na vemi ggatë (*Andiamo presto in casa*).

Per il terzo verso l'A. è indeciso: scrive: Sa të na prëçemi. (*Per riposare*),

ma il «riposo» si trova cancellato e sostituito con: Sa të pimë verë. (*A bivaccare*, letteralmente: *a bere vino*).

Si vede che l'A., indeciso tra la... continuazione a casa della baldoria e il riposo, nella bella copia tralasciò l'ultima terzina!

MICHELE LO IACONO

POETI NEOELLENICI

Il 27 febbraio 1943, mentre pesava sulla Grecia il greve sudario della oppressione straniera, si spegneva, ottantaquattrenne, ad Atene, il poeta Costis Palamàs. Uomo e simbolo insieme, egli impersonava nella sua opera la grecità nuova, della quale aveva espresso la vita, le aspirazioni le glorie.

Tutta la Grecia si raccolse intorno alla salma del Poeta, in una testimonianza di amore che suonava rimprovero all'invasore e diceva la fedeltà del popolo alla propria missione nella storia.

All'animo commosso del popolo diede voce eloquente il poeta Sikelianos, (nato a Cefalonia nel 1884), con questa lirica apoteosi di Palamàs.

La Grecia è in lutto e piange raccolta intorno alla bara. Ma il compianto si placa, nella esaltazione dell'opera cui è premio l'immortalità. E un fremito d'apoteosi corre per l'aria, mentre nelle bandiere garrenti al vento s'intravede la speranza e il presagio della liberazione.

BRUNO LAVAGNINI

In morte di Palamàs

Trombe, squillate..... Campane tonanti
tutto scuotete da un capo all'altro il paese...
Rullate, tamburi di guerra..... minacciose
bandiere, dispiegatevi al vento.

Su questa bara la Grecia si prostra. Una montagna
s'anco io di lauri v'inalzi, alta sino al Pelio e all'Ossa,
e s'anco io la elevi sino al settimo cielo,
che giova che sia la mia voce a dire chi in essa è
[rinchiuso?

Ma tu, Popolo, poi che il tuo povero eloquio
Egli, l'Eroe, lo prese, e levò sino alle stelle,
partecipa ora al divino fulgore
della perfetta sua gloria, levalo sulle tue mani,
come un immane stendardo, anche al di sopra di noi
che lo cantiamo con acceso cuore
e con un grido solo chiamalo: « Palamàs »!
si che tutta la terra ripeta gemendo il suo nome.

Trombe, squillate..... Campane tonanti
tutto scuote da un capo all'altro il paese...
gemete, trombe di guerra... Voi, sante
bandiere, dispiegatevi al vento!

Su questa bara la Grecia si prostra. Tutto un popolo,
levando i suoi occhi, la scorge,
e tutto s'infiama, qual tempio, quando arde nel suo
[penetrabile,
ed una nube di gloria che viene dall'alto lo copre.

Però che, sopra a noi, là dove ineffabile sfolgora
il palpito d'Eternità, in questo medesimo istante,
Orfeo ed Eraclito, con Eschilo e con Solomós,
la santa vittoriosa anima accolgono.

Ella, poi ch'ebbe radicata l'opera
nella terra profonda, con un Pensiero divino,
ora va in alto a danzare la danza beata dei misti,
insieme coi Numi immortali.

Trombe, squillate..... Campane tonanti
tutto scuotete da un capo all'altro il paese...
Romba, Peana! e voi, minacciose bandiere,
garrite al vento della Libertà.

ANGELO SIKELIANOS

(Tradusse Bruno Lavagnini)

La Parrocchia Greca di Livorno

Chi da Via Vittorio Emanuele sbocca in Via della Madonna, scorge, dopo pochi passi, a destra, un tempio, con una facciata marmorea di stile barocco, ornata di colonne e di pilastri dorici che sostengono due statue: l'Innocenza e la Mansuetudine; dell'Arme medicaea, di un bassorilievo, rappresentante l'Annunziazione della Vergine, e di una iscrizione in greco idioma che tradotta in italiano suona così:

Questo tempio edificarono gli incliti figli degli Achei alla Madre di Dio a spese proprie nel 1601.

Lo restaurarono (decorandolo) di splendidi marmi nel 1708.

Varcata la soglia, il visitatore entra in un atrio, e da questo, nell'interno del tempio, egli scorge a destra e a sinistra belle manganelle finamente intagliate, e davanti a sè vede innalzarsi una bella e alta parete, detta iconostasion, di legno dorato, adorna di sacre immagini, alcune delle quali sono rivestite di argento. Essa nasconde agli occhi dei profani l'altare del sacrificio. Alzati poi gli occhi, il visitatore ammira un soffitto dorato, artisticamente lavorato, in mezzo al quale si stende un bellissimo quadro dell'Annunziazione, cui è dedicata la Chiesa.

Questo tempio che il pio visitatore ammira, fu caro ai Granduchi di Toscana, ai Sommi Pontefici, agli Arcivescovi di Pisa, ai Vescovi di Livorno e a tutto il popolo livornese.

Leopoldo I, il Re di Napoli, Ferdinando III, Leopoldo II con le loro auguste famiglie visitarono più volte la Chiesa.

Benedetto XIV volle arricchirla di S. Indulgenze, innalzandola a pari dignità della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.

Leone XII concedè al Parroco Doxarà ed ai suoi successori il titolo di Abate mitrato, ed il privilegio di una Croce pettorale.

Il gran Pontefice Pio IX, nel 1857, dopo visitata la Cattedrale, si compiacque recarsi in questa Chiesa.

Francesco dei Conti Guidi, Arcivescovo di Pisa, nel 1758 vi celebrò la S. Messa.

La onorarono della loro visita due illustri Patriarchi d'Oriente: Massimo Maslum nel 1841 e Pietro Geragiry nel 1900.

Consolidato il suo trono sulla Toscana, dopo la guerra di Siena, Cosimo I concepì la nobile idea di istituire, come infatti istituì nel 1561, l'ordine cavalleresco di S. Stefano (che aveva per scopo di correre i mari a frenare l'audacia dei Pirati barbareschi, i quali predavano le navi e devastavano le stesse Città, mal difese, lungo le spiagge italiane), di creare a Livorno un porto ed una flotta e di aprirvi nuove vie al Commercio.

Per raggiungere questo suo nobile intento, Cosimo I pensò di richiamare a Livorno quanto maggior numero poteva di Cristiani di rito greco, gente coraggiosa ed abile nell'arte marinara. Ne incaricò certi Calogeros di Zante e Giovanni Manoli Volterra, che fu poi primo governatore di Livorno, uomini assai esperti nelle lingue greca, turca e italiana, i quali ne condussero un gran numero nel recinto delle mura di Livorno, e poterono così, tra gli anni 1572 e 1574, costituire il primo notevole nucleo di gente greca, alla quale Cosimo I concesse molti privilegi e fece dono di comodi stabili, favorendo particolarmente coloro che prendevano moglie in Livorno e in Portoferraio.

Stabiliti i Greci a Livorno, Cosimo I si valse di loro, dice il Santelli, come di gente di sperimentata fedeltà, per il servizio delle galere e delle galeazze, e le piccole spedizioni dell'inclita milizia stefaniana contro i Corsari. E perchè potessero adempiere alle funzioni religiose secondo il loro rito, Cosimo, su proposta di Pio V, concesse loro la vetusta Chiesa di S. Iacopo in Acquaviva, uno dei monumenti più venerandi per la sua antichità, che possedeva Livorno, oggi purtroppo, come spesso dolorosamente succede, restaurato in maniera tale da aver perduto il suo carattere primitivo.

La Colonia greca cresceva di giorno in giorno, sì da raggiungere il ragguardevole numero di ottanta famiglie, di modo che la Chiesa di S. Iacopo si rendeva angusta per contenere i fedeli: Ferdinando I, che nutriva anch'egli amore per i Greci, nel 1600 concesse loro un'area su cui si erigessero una nuova Chiesa del loro rito: e perchè fosse sollecitamente ultimata, anticipò dal suo erario 2171 scudi, stabilendo che tale somma venisse rimborsata all'erario con la

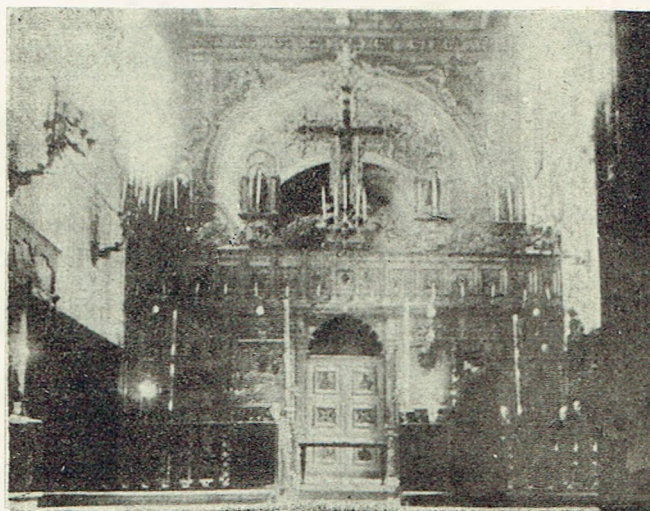


foto Michele Lo Jacono

PARROCCHIA GRECA DI LIVORNO - ICONOSTASI

ritenuta di un soldo per lira sulle paghe di quei Greci che stavano al suo servizio nelle galere. Il 19 dicembre 1616 i Greci Uniti, anche con la elargizione di coscicue famiglie, estinsero il debito contratto con la Regia Fabbrica. Da ciò avvenne che i Granduchi, poi il Governo italiano, acquistassero il diritto di patronato sulla Chiesa, e la Nazione fondatrice quello di proprietà della medesima.

Spirava l'anno 1605, quando la nuova Chiesa, sul disegno di Alessandro Pieroni, fu ultimata; ed il 25 Marzo 1606, festa della SS. Annunziata, titolare della Chiesa, coll'intervento di tutte le autorità cittadine, fu solennemente inaugurata.

Precede il tempio un atrio che era tutto dipinto con una bella prospettiva da Antorio Galli di Bibbiena, ma ora non rimane di lui che la calotta, la quale presenta una elevata cupola, cogli Evangelisti nei peduzzi.

Quantunque il tempio fosse aperto all'esercizio del culto, era mancante delle parti accessorie, e segnatamente del campanile, quale ora si vede, della bella facciata che attualmente l'adorna, e dell'Iconostasion che separa il coro dal Santuario. I due primi si compirono fra il 1700 e il 1708, mentre l'Iconostasion (luogo dove stanno le sacre immagini) fu eretto nel 1641. Esso è adorno orizzontalmente di quattordici piccoli quadri che rappresentano la vita di Gesù Cristo, dall'Annunciazione all'Ascensione; opera in tavole di uno schiavo che si trovava nel bagno di Livorno, il quale per la sua giornaliera mercede, riceveva una lira e un fiasco di vino. Sotto a questi piccoli quadri stanno altri sei di maggiore dimensione che rappresentano, a destra di chi entra, il Salvatore in atto di benedire il popolo, S. Spiridione (il taumaturgo dell'Oriente, e S. Iacopo, per ricordanza della prima Chiesa posseduta dalla Nazione Greca, ne' suoi primordi a Livorno. A sinistra, il quadro della Madonna, sotto il titolo delle grazie; S. Nicolò di Bari, molto in venerazione presso i Greci, e S. Giorgio in atto di uccidere il dragone. Questi sei quadri sono stati rivestiti d'argento in diverse epoche: nel 1660, dall'orefice Giorgio di S. Maura, sono stati rivestiti i due quadri del Salvatore e di S. Spiridione; nel 1784, dall'orefice Luigi Dupont, i quadri della Madonna e di S. Nicolò; nel 1879 l'orefice Domenico Oliviero rivestì il quadro di S. Giorgio, e nel 1828, l'orefice Valadier, quello di S. Iacopo.

Le pitture che si trovano sopra o sulla porta maggiore dell'Iconostasio, come pure su quelle laterali, sono opera del maestro Agostino Wanderbrach.

S'ignorano gli autori dei quattro quadri, Giovanni, la Madonna, Pietro e Paolo, che fanno bella corona al Crocifisso, che si ammira sulla sommità dell'Iconostasio, come pure dei quadri rivestiti d'argento. Il loro stile bizantino rivela che gli autori erano greci o ispirati a quei geni dell'arte greca, che fu l'inizio del risorgimento dell'arte cristiana.

Oltre ai quadri, sopra ricordati, la Chiesa ne possiede uno rappresentante la Vergine Madre col divino Bambino. E' del quattrocento: l'autore è ignoto, ma un artista comprende facilmente come l'acconciatura dei capelli ricordi il pennello di Leonardo da Vinci, mentre il colorito ricorda bene il Botticelli. E' un la-

voro finissimo. Disgraziatamente è stato ritoccato da una mano profanatrice.

Altri due quadri su legno sono degni di essere ammirati per la loro originalità. Uno rappresenta S. Giov. Battista con le ali, secondo l'espressione biblica: *Ecce ego mittam Angelum meum...* (Malachia 3). L'insieme un po' fantastico di questo quadro ricorda gli affreschi dell'Orgagna. L'altro dipinto rappresenta Cristo seduto in trono e vestito alla foggia degli Imperatori di Bisanzio.

Merita una speciale menzione una sacra Immagine della Madonna, col divino figliuolo in braccio, su legno, di pennello greco, posseduta oggi dalla nobile famiglia Tonci Ottieri della Ciaia. Detta Immagine fu venerata dai Greci in tutto il tempo in cui officiarono nella Chiesa di S. Iacopo. Costituiti i Greci in confraternita, l'immagine venne trasportata nella nuova Chiesa, dove fu venerata dai fedeli fino al 1826, anno in cui il capo della confraternita, per istanza del sacerdote Michele Mahus, che divenne poi il Patriarca d'Oriente, la donò a don Giovanni Quilici in segno di gratitudine per quanto egli aveva fatto a prò dei Greci Uniti, quando vice Parroco di S. Giulia, in occasione del restauro di quel camposanto, riunì i resti mortali dei Parroci greci ivi sepolti. Don Quilici, nominato Parroco della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ne fece dono a Michele Tonci, perchè la ponesse nella Chiesetta da lui restaurata della Sambuca, in segno di riconoscenza per gli aiuti considerevoli ricevuti in danaro, quando egli, con suor Crocifissa Tonci, fondò il convento di S. Maria Maddalena.

In fondo alla Chiesa, sulla porta principale, si osserva una specie di cantoria: è il gineceo dei Greci, luogo assegnato alle donne per assistere alle sacre funzioni. Esso è stato eretto nel 1697 e dorato coll'Iconostasion e il soffitto nel 1750. Quest'ultimo è stato disegnato cogli stalli di noce dal Ciambelli, maestro dell'arsenale di Pisa.

Dietro l'Iconostasion è il Santuario, in mezzo al quale sorge un marmoreo altare, ai cui lati stanno due altarini: quello di destra chiamasi Prothesis, cioè altare delle offerte, sul quale si compie la prima parte del sacrificio; l'altro, a sinistra, chiamasi Diaconicon ove il celebrante indossa i parati sacri.

* * *

La Chiesa Greca-Unita forma una Parrocchia che ha giurisdizione su tutti i Greci Cattolici della Toscana, sugli Italo-Albanesi di passaggio e su tutti coloro che dal Levante approdano a Livorno per i loro traffici di marmo, di lana e di altri generi. Ed ora col Portofranco, i Greci Cattolici affluiranno a Livorno come afflirono ai primordi della sua fondazione. Ma ormai questa Chiesa è divenuta cara ai livornesi, che la frequentarono sempre numerosissimi, ed io credo di non errare affermando che il voto unanime di tutta la nostra città e dei forestieri, che ammirano sempre questa Chiesa, è che essa sia conservata come tradizione e come non piccola parte del patrimonio artistico di Livorno.

ARCHIMANDRITA MONS. GIUSEPPE SCIALHUB

Il Cappellone della Martorana

UN GIOIELLO D'ARTE BAROCCA PALERMITANA

Una delle più suggestive visioni che ci offre Palermo è l'affascinante complesso architettonico formato dalle Chiese di S. Cataldo e della Martorana. Tale fascino nasce principalmente da quell'evidente contrasto di stili (l'arabo siculo delle rosse cupole, gli elementi bizantini che si riscontrano specialmente nel bellissimo campanile e il barocco della facciata) che finisce con l'appagare l'occhio, che gode della discordante armonia.

Non è nostra intenzione di rifare, neppure per sommi capi, la storia architettonica dell'edificio, del resto notissima; intendiamo soltanto considerare il mirabile cappellone della «Martorana», uno degli esempi più cospicui dell'architettura barocca palermitana della fine del 600 e primissimo 700. L'architettura di questo periodo, forte dell'audacia e dei diritti della fantasia, mirò a fondere alla fiamma della ispirazione i più diversi elementi e a dare alle linee, ai volumi, ai chiaroscuri, ai colori, alle ombre, alle luci, alle prospettive, una unità organica ed inscindibile, quale mai era stata raggiunta.

Scarse sono le notizie storiche che abbiamo su questa insigne opera d'arte: fino a poco tempo fa non si conoscevano su di essa che le notizie riportate dal Mongitore in due sue opere sulle Chiese di Palermo e sui Pittori e Scultori siciliani, opere che si conservano manoscritte nella nostra Biblioteca Comunale. A queste due fonti attingono largamente Gaspare Palermo nella sua erudita guida della città e successivamente altri compilatori e scrittori. Dalle notizie mongitoriane apprendiamo che nel 1588 la Badessa Donna Leonora Bologna fece prolungare la Chiesa verso occidente, riducendola in un corpo solo col portico e l'atrio, che perciò furono abbattuti insieme col prospetto occidentale della Chiesa antica: che nel 1683, mentre era Abbadessa Suor Giuseppa Catarina del Castillo si pensò di demolire l'abside medioevale, sostituendola con un coro più ampio.

Successivamente, mentre era Abbadessa Margherita Miccichè, fu fatta innalzare nel Cappellone (anni 1686-89) la custodia di lapislazzuli, mentre negli anni 1698-1701 essendo Abbadessa Suor Maria Vittoria Zappino, furono fatti costruire i due pilastri in marmo, che chiudono la decorazione del Cappellone nel lato della Chiesa antica. Ma, fatta eccezione della precisa indicazione del Pittore Antonino Grano, che decorò la cupola coronante il Cappellone medesimo, il Mongitore non ci dà indicazioni circa l'Architetto che disegnò il Cappellone e i marmorari che lo decorarono. Del Cappellone si parlò poi molto quando nel 1882 l'Architetto Patricolo, insigne restauratore di vetusti monumenti palermitani, propose lo abbattimento per ricostruire al suo posto l'antica Abside.

L'idea fu poi abbandonata, nonostante che il Patricolo, spinto dal suo entusiasmo, l'avesse vigorosamente propagandata.

Molto influi a tale abbandono il rimpianto che seguì alla scomparsa della Cappella di S. Benedetto e alla sostituzione delle superbe decorazioni «a mischi» dell'interno della Chiesa con l'imitazione — assai fredda — delle decorazioni a mosaico d'età Normanna.

E' storia di ieri, ma pare remota di secoli! Per restituire all'esterno la sagoma della vetusta Chiesa della Martorana, venne dal Patricolo fatta abbattere la Cappella di S. Benedetto, aggiunta alla Chiesa medioevale in età barocca e superbamente decorata di marmi mischi. Fu anche deciso lo smontaggio della decorazione, pure a marmi mischi, delle due pareti interne, settentrionale e meridionale della Chiesa medioevale. La demolizione della Cappella e lo smontaggio delle decorazioni, non persuasero tutti, se Vincenzo Pitini potè dire che «ciò che l'Arte di due periodi gloriosi aveva congiunto fu distrutto da un criterio fallace di restaurazione».

Comunque, della demolizione del Cappellone più non si parlò e fu bene. Com'è noto, intorno ad un trentennio fa, i cultori d'Arte ritenevano il Barocco come un prodotto di decadenza, e solo studi più recenti e interpretazioni più consapevoli di questo stile, che ha dato all'Italia un'era di grandezza tutt'altro che disprezzabile, lo hanno rivalutato e rimesso nel suo giusto posto.

Peraltro, nessuno degli scrittori che posteriormente al Mongitore si occupò, per un verso o per un altro, del Cappellone, ebbe ad indagare sull'Architetto che lo ideò e disegnò.

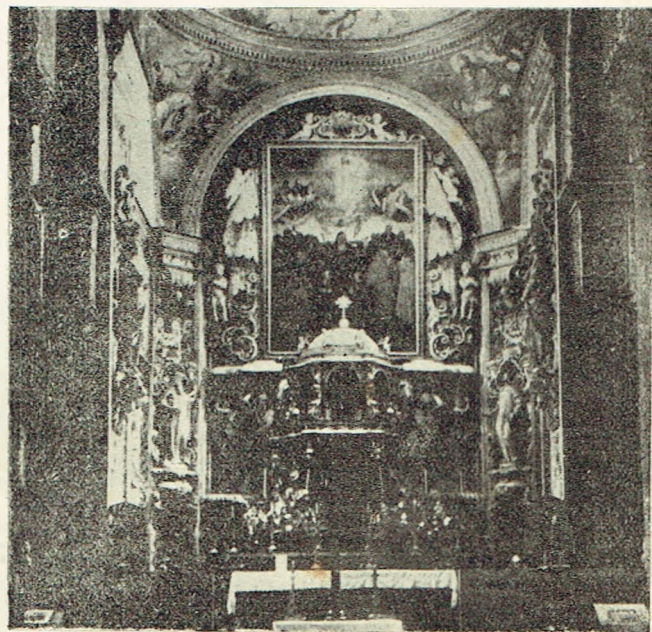


Fig. 1

foto Michele Lo Jacono

IL CAPPELLONE DELLA MARTORANA

Opera di Paolo Amato del 1698-1701

Da alcuni documenti che abbiamo avuto la ventura di rintracciare nel nostro Archivio di Stato sul fondo costituente l'ex Archivio del Monastero della Martorana, possiamo ora affermare con assoluta sicurezza, che autore del progetto e direttore dei lavori del mirabile Cappellone, fu il celebre architetto Paolo Amato.

E' troppo breve lo spazio concessoci per potere, sia pure per incidens, parlare convenientemente di lui. Ci limitiamo a brevissimi cenni, trattandosi del resto di un artista assai noto agli studiosi d'Arte.

Lo Amato nacque in Cimenna il 24 Gennaio 1634, da Giandomenico e Lauria Amato Perrone.

Ebbe un fratello maggiore, Vincenzo, musicista, maestro di cappella del Duomo di Palermo. Paolo studiò nel seminario arcivescovile, si laureò in teologia, e fu Sacerdote. Ma subito rivolse il suo animo agli studi di matematica e di architettura, che fu poi la sua vera passione.

Il suo spirito, pronto ed acuto, si approfondì nello studio degli antichi. Accortosi della incerta e lacunosa letteratura sulla prospettiva, scrisse un'opera, frutto di lunga e meditata preparazione: «Nuova pratica di prospettiva, nella quale si spiegano alcune nuove opinioni e la regola universale del disegnare, in qualunque superficie, qualsivoglia oggetto».

Quest'opera fu cominciata a stampare a Palermo nel 1724 e pubblicata postuma, per volere dell'Autore (1733) che nel testamento esprime il desiderio che fosse edita per ragioni di pubblica utilità.

Tenne la carica di ingegnere e architetto della città di Palermo dal 1679 al 1714, dopo di essere stato, fin dal 1672, coadiutore del predecessore Gaspare Guercio, titolare dell'ufficio.

Le sue principali opere sono: La Chiesa del Salvatore in Palermo, già fondata da Roberto il Guiscardo, (annessa al più antico monastero della città, di monache basiliane) e riedificata a pianta ellittica, nel secolo XVII.

La Cappella di S. Lucia a Valverde, che ci si presenta nelle sue deliziose colonne tortili in prospettiva e la Cappella della Madonna del Carmine, pure a Valverde. La Chiesa di S. Chiara, ad una sola navata, rettangolare, con Cappellone circolare e quattro cap-

pelle incassate di poco alle pareti. La Chiesa dell'Infermeria dei Sacerdoti, ad una sola navata, con tre Altari, con un portale d'ingresso di ricca, stupenda, equilibrata composizione, realizzata in pietra tufacea, la cui trabeazione festosa, sorretta da due colonne tortili, con tralci a spirale, è sormontata da una nicchia in cui sta una statua in marmo bianco della Madonna: un piccolo capolavoro.

Ricordiamo pure la Fontana del Garallo, eseguita nel 1698, oggi a Piazza Marina: oltre a moltissime opere minori. Come architetto del Senato, doveva provvedere agli «Apparati» che erano elementi essenziali in ogni festività e agli archi, altari, carri, durante le feste di S. Rosalia.

Teorico e pratico dell'Architettura l'Amato venne considerato come «insigne» nell'arte sua: la quale conserva nella concezione e nelle forme quella sobrietà su cui l'occhio riposa e quella varietà d'ornamentazione, che non distrae e che tutta converge nell'euritmia dell'insieme. Morì a Palermo, il 3 Luglio 1714 e fu sepolto nella Chiesa di S. Ninfa dei PP. Chierici regolari, nella stessa tomba in cui riposavano la madre e il fratello Vincenzo.

Abbiamo accennato a documenti da noi rinvenuti. Trattasi di due rote di spese: la fattura dei due pilastri di marmo e delle due statue alla soglia del Cappellone. Ne riportiamo uno: «Spese per li pilastri di marmo del Cappellone dare a nove aprile 1701 onze 254, per cassa per tanti da esso pagati a ottobre 1700 e cioè: onze 250 a Maestro Paulo Calandra e compagni muratori e scultori per suo attratto e magisterio de li due pilastri del Cappellone e per le due statue di marmo ed assestature di essi giusta la forma dei capitoli onze 4 pagate al Sac. Don Paolo Amato, Architetto, per il disegno e per li diversi travagli».

Se Paolo Amato ha disegnato questi pilastri, o meglio la disposizione degli elementi decorativi a «tutto tondo» ed «a tarsia» con colori che vanno dal bianco al giallo, al rosso, su fondo nero di paragone, entro le «candelabra o lesene» che fasciano i due pilastri, non c'è per noi il minimo dubbio che egli abbia disegnato tutta la decorazione del Cappellone, e insieme alla decorazione, il Cappellone stesso.

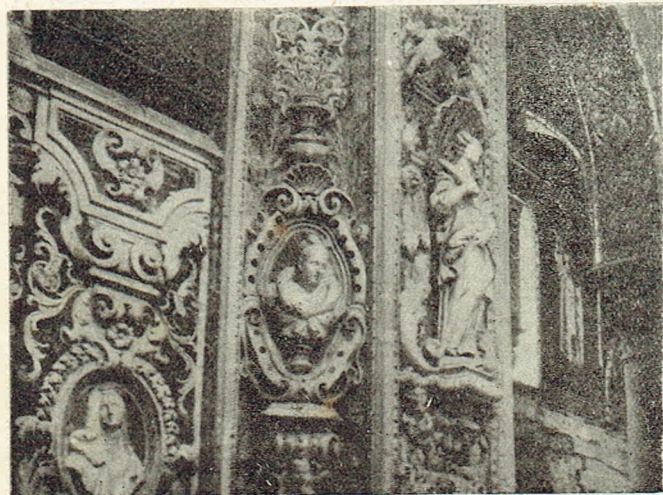


Fig. 2

foto Michele Lo Jacono

DETTAGLIO DELLA PARETE DESTRA DEL CAPPELLONE

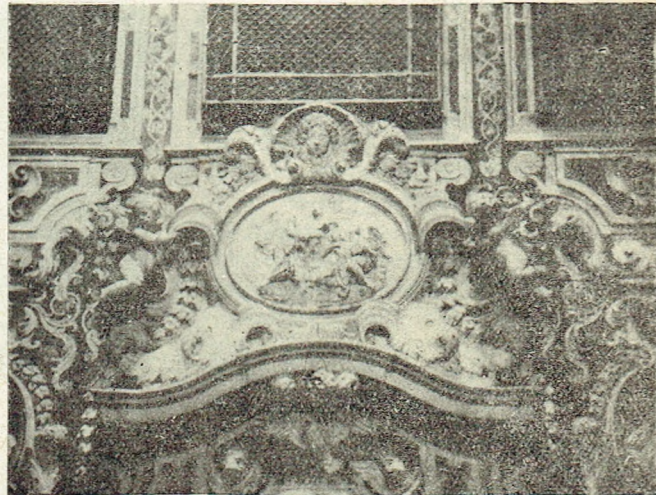


Fig. 3

foto Michele Lo Jacono

PARETE NORD DEL CAPPELLONE

Questa illazione è potentemente sorretta dalla indagine stilistica. Esaminando con la dovuta attenzione il Cappellone, con altre opere di indubbia paternità, non può esitarsi un minuto ad attribuirne la creazione alla stessa mano, la concezione alla stessa mente geniale, a Paolo Amato.

Guardiamo ad esempio, la decorazione degli altari e dei tratti di parete tra altare e altare in Valverde e nella Chiesa della Concezione. C'è in essi tutto un prevalere di elementi plastici in quelli a tarsia in una rigogliosa fioritura policroma di ornati. Guardiamo adesso il Cappellone della Martorana: ecco, anche in questo prevalere gli elementi plastici, anche qui, come in un suo accurato lavoretto sulle decorazioni a mischio dei secoli XVII e XVIII ha rilevato la Pirrello « è il trionfo dei particolari scultorei... le tarsie formano solamente lo sfondo e sono un lontano retaggio di quella forma d'Arte ricchissima che rivestì Chiese e Cappelle, nella prima metà del 600. Su questo sfondo spicca nel suo candore, tutto un complesso nobilissimo di statue, busti, testine, ghirlande, cornici marmoree di acanto a frappature ripiegate; tutto un insieme insomma di ricchezza e di bellezza ».

Ora, prendendo come punto di partenza dell'indagine stilistica i due pilastri d'ingresso al Cappellone, di cui non dubbia è la paternità dell'Amato e osservando attentamente tutto il resto decorativo del Cappellone medesimo, si può seriamente dubitare un momento solo sul fatto, che chi ha disegnato quei due pilastri ha disegnato tutto il resto? E se, a volere sottilizzare, si notano tra i vari elementi di paragone leggere differenze di fattura tra dettaglio e dettaglio, ciò prova non già che il disegno d'insieme sia di mani diverse, ma che diverse furono le mani dei marmorai che eseguirono i lavori, il cui compito è quello di attuare praticamente l'idea creatrice dell'artista che ha disegnato l'insieme ed i particolari decorativi. E qui l'Artista geniale è indubbiamente Paolo Amato. Il quale ha fatto scendere dall'alto, dietro l'altare, quelle stupende e gravi drappe di policromo broccato marmoreo, che vince in bellezza i panneg-

giamenti di Valverde e della Concezione. Ed ha disegnato, poi, sotto quel drappaggio, quelle vigorose cariatidi, nella parete di fondo di qua e di là della mensa dello straricco altare a lapislazzuli, che non trovano riscontro in alcun'altra figura di sostegno che la mente e il gusto di Paolo Amato ha pur profuso negli altri suoi complessi decorativi.

Certo, le due sante, che così fortemente aggettano sul fondo di marmo nero di paragone, nelle paraste a tarsia, fincheggianti l'ingresso al Cappellone (e cioè S. Oliva a destra e a sinistra Santa Rosalia, che tanto ricorda nel suo atteggiamento la Statua dell'Immacolata, posta a coronamento del portale della Chiesa dell'Infermeria dei Sacerdoti) hanno espressioni di maggiore dolcezza, di tocco di scalpello delle due statue virili della parete di fondo; e cioè della statua di S. Benedetto a sinistra e di S. Placido a destra. E i due medaglioni con le due scene di estasi nelle due pareti laterali, (dell'estasi di S. Benedetto nella parete laterale di destra, e dell'estasi di S. Scolastica nella parete di fronte) si avvicinano assai per finezza di trattamento ai delicati caratteri di seducente dolcezza e di leggeri trapassi e sfumature da piano in piano che ha saputo trasfondere nel marmo l'Autore delle statue delle due Sante.

Con ogni probabilità, pertanto, lo esecutore che ha scolpito le due sante, ha scolpito anche i due ammirevoli medaglioni. Egli era forse il migliore esponente della maestranza che ebbe il compito di tradurre in marmo le forme che Paolo Amato disegnò per lo ammirevole insieme; mentre un suo compagno di temperamento assai diverso, seppe infondere una maschia e nervosa vigoria a quelle forti figure di cariatidi che si agitano nel fondale della Cappella, tra il luccichio dei lapislazzuli, la policromia dei pseudo-broccati e l'intenso fondo scuro delle lastre di marmo di paragone: variazione polifonica e commento musicale di altri tempi alle gravi note che scendono giù dalle volte medioevali dell'edificio, irradiate dall'aureo fulgore delle tanto più vetuste figurazioni musaicate.

G. BATTISTA COMANDÈ

Fiori d'arancio

Il 2 ottobre 1947, nella Cappella Palatina, a Palermo, la Sig.na Dott. ADA FICI realizzava il suo sogno d'amore col Magg. ANNIBALE FAZIO.

Testimoni il Col. Roberto Cittadini, il Cap. Vinci, il Dott. Emanuele Caldarera e il Dott. Francesco Calimeri.

« BIGA », che con piacere ricorda che la gentile sposa fu la **prima** ad inviarle il suo abbonamento, presenta i più fervidi auguri all'eletta coppia.

Nozze d'argento

Il 3 febbraio circondati dall'affetto dei 4 figli Virginia, Stella, Giovanni, Vittorio e del genero Dott. Luigi Sportelli e dei nipotini, hanno celebrato le nozze d'argento i Signori NICOLÒ e MARIA FEO.

Auguri vivissimi di felicemente raggiungere la prossima tappa delle nozze d'oro e l'ulteriore di diamanti.



Una italo-albanesina bergamasca - residente a Milano, - molto promettente, è la piccola ANNA MARIA ALESSI del Dott. Cirillo e di Niny Rubini. Alla piccola e ai suoi genitori, i migliori auguri di « BIGA ».

Associazione Amici dell'Albania

Fin dalla primavera scorsa si è costituita a San Demetrio Corone l'« Associazione Amici dell'Albania ». Il suo scopo è di raggruppare tutti gli Albanesi d'Italia affinché essi possano in qualsiasi circostanza difendere i diritti della Patria di Scanderbeg.

L'Associazione, in questi ultimi tempi, ha deciso di indire un convegno a Bari, per far conoscere al mondo intero l'esistenza in Italia di più di duecentocinquanta mila albanesi, i quali non hanno mai scostato gli occhi dal mar Jonio e da quello dell'Adriatico, che ricordano loro la strada dell'antica Patria.

Il Consiglio Centrale dell'Associazione si trova a S. Demetrio Corone (Cosenza) e ne è Presidente effettivo il prof. Demetrio Mauro, ora insegnante di lingua albanese nel Collegio di S. Adriano in S. Demetrio, dove si è ricostituita la cattedra di questa materia.

« BIGA » augura all'Associazione che possa rendersi benemerita per gli ideali che la animano.

CULTURA FEMMINILE

Il Ricamo nell'Arte Classica

(vedi n. 5-6-7, pag. 14)

Sidone era principalmente celebre per i suoi ricami artistici ad ago, i quali saranno ancora ricercati in epoca romana. E come dice il padre di Eumee Ctesio, era un lusso avere una schiava fenicia abile a far dei bei lavori (Odissea XV, 417: « ἀγλά ἔργα εἰδῶτα »). Ricordiamo anche quanto ci narrano le leggende bibliche, giacchè quasi ad ogni pagina della Sacra Scrittura si trovano descrizioni di veli, di ricami e perfino di lavori a filo tirato. Esodo XXVII, 6, ricorda « le tende di bisso torto ricamate di giacinto e di scarlatto »; Ezechiele XXVII, parlando delle dovizie di Tiro dice che Saba, Assur e Chelmad vi recavano balle di giacinto e lavori di punto. Famoso è il velo del tempio di Salomone ornate di ricami ad ago ed il Tabernacolo che Mosè voleva fatto di cortine di lino finissimo tutte ricamate. Come dovevano esser meravigliosi questi veli chiamati pittorescamente « aria tessuta » « nebbia di sera » « acqua corrente »!

Dagli antichi popoli orientali il ricamo passa in Grecia. Non per questo la Grecia, sebbene imitatrice, non seppe dare al ricamo una fisionomia tutta propria e così fu non la copia, ma la continuazione di questo nuovo ramo dell'arte cui mirava come modello ed esempio.

Il ricamo diventa l'occupazione preferita dei ginecei, dove le donne rinchiuso nella lunga attesa dei loro guerrieri, ne ricamano le gesta e ne ritraggono le opere, e così le due splendide figure di Elena e di Penelope da allora sino a noi, balzano allo sguardo di chi le evoca unite l'una ai suoi ricami, che raffiguravano i combattimenti dei Greci e dei Troiani, l'altra alla sua tela tessuta lungamente e pazientemente.

Fin dai primordi dell'età ellenica dunque i Greci conobbero l'arte delicatissima del ricamo, tutti i segreti di questa decorazione, si occuparono con piacere di questo genere di lusso e godettero nel ricamare veli, coperte e specialmente vesti. Il verbo ποικίλλω οὐραποικίλλω ad es. Euripide - Ecuba 470, Platone Repub. VIII 557 C.; Polluce VII, 3, che significa ricamare coi suoi sinonimi πάζω, ἐμπάζω, γράζω (per es. Aristof. Raue 937-938); i sostantivi ποικίλεος ο ποικίλης ricamatore; le parole ποικίματα (Eschilo Coeph. 1010) stoffe ricamate; ποικιλία (Platone Repub III, 401 A ποικίλις (Polluce VII, 34) non ancora ποικιλία (Platone Repub. 373 A l'arte del ricamo, infine ποικίλος per esempio (Omero Odissea, XVIII, 293) ricamato, si riscontrano sovente nei testi di autori di tutte le epoche, e anche ad esempio in Omero e in Teocrito.

Quest'ultimo nelle Siracusane (Idillio XV) alla festa di Adone, ci offre un bellissimo documento degli antichi ricami greci, dove Gorgo dice a Prassinoe:

*Vien qua, Prassinoe, osserva in pria que' vaghi
Sottili crizzi. Da una man divina
Trapunti gli diresti.
E Prassinoe risponde esclamando:
O gran Minerva
Quai tessitrici lavorargli, e quai
Pittor si al vivo disegnar figure,
Che hanno verace positura e moto!
Sonvi certo animate e non tessute.*

(Trad. di Giuseppe Maria Pagnini)

Ma è soprattutto nell'Iliade e nell'Odissea la descrizione dei vestiti ricamati.

Sappiamo intanto che i Greci indossavano una specie di camicia χιτών che costituiva tanto per gli uomini che per le donne l'ἔνδυμα, ossia la sottoveste posta immediatamente sul corpo.

Essa era di lana, di colore per lo più bianco, grossolano e alquanto corto presso i Dori; di tessuto più fine, di lino, λινοῦς, e alquanto più lungo presso gli Ioni, anzi alle volte giungeva fino ai piedi.

(continua)

ERSILIA ZAFFUTO MONTELEONE

Comuni allogotti

DI SICILIA

Scuole popolari

L'art. 13 dell'ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione sugli incarichi nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1947-48 dettava particolari norme per il conferimento dei posti provvisori ai maestri elementari nei comuni allogotti.

Per dette norme nei comuni nei quali si parla una lingua diversa dalla lingua italiana, la nomina dei maestri provvisori e supplenti viene conferita, con preferenza assoluta, agli aspiranti nati e residenti nei comuni dichiarati allogotti e che vi abbiano la residenza da almeno cinque anni.

Le disposizioni su riferite che, per altro, hanno riscontro in precedenti legislativi anche di natura diversa ed in altre ordinanze ministeriali degli anni scolastici decorsi non avevano, sin ora, ricevuto applicazione in Sicilia, ove non si era pensato ad un riconoscimento legale delle particolari caratteristiche di lingua dei comuni albanesi.

Solo ora, per recente provvedimento del Presidente della Regione, ed in base ad accertamenti eseguiti, i Comuni di Piana degli Albanesi, S. Cristina Gela e Contessa Entellina sono stati riconosciuti allogotti, ai fini dell'applicazione dell'art. 13 dell'ordinanza su riferita.

Quest'anno, pertanto, nei predetti comuni gli insegnanti incaricati e supplenti saranno scelti tra gli elementi locali.

Questi provvedimenti tendenti a rendere più aderente ai ceti meno abbienti la scuola primaria si concretizzano nel recentissimo decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599 pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale N. 21 del 27 gennaio c. a.

Per effetto del predetto decreto, « è istituita una Scuola popolare per combattere lo analfabetismo, per completare l'istruzione elementare e per orientare all'istruzione media o professionale.

La scuola è gratuita diurna o serale, per i giovani ed adulti e viene istituita presso le scuole elementari, le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni per emigranti, le caserme, gli ospedali, le carceri ed in ogni ambiente popolare, specie in zone rurali, in cui se ne manifesti il bisogno ».

I corsi vengono istituiti dall'Amministrazione Scolastica, anche su proposta o richiesta di enti, associazioni e privati e l'insegnamento è affidato per incarico provvisorio, con nomine del Provveditore agli studi.

Così la Scuola va penetrando nel popolo a sradicare la mala pianta dell'analfabetismo e per compiere, più profondamente, quella missione moralizzatrice, che alla luce dell'etica cristiana deve condurre in mezzo al popolo.

ANDREA AVALLONE

NOTE DI GRAMMATICA DELLA LINGUA ALBANESE

di MARCO LA PIANA

(vedi BIGA, n. 5-7. pag. 6-8)

III. — Nominativo e accusativo singolare neutro.

1) - La forma *ta* si trova a solo come pronome dimostrativo, e in composizione nei pronomi e aggettivi possessivi e nei dimostrativi di vicinanza o di lontananza, di caso nominativo o accusativo neutro singolare, quali *ta-t* 'illud-tuum' il tuo; *tá-në* 'illud-nostrum' il nostro; *tâ-j* 'illud-vestrum' il vostro; *a-tá* 'illud'; *kë-tá* 'hoc' - Es. Buz. f. 82a *endiglo o Israel tah k'is te ordënon zot une* ('ndigló, o Israél, ta qish te ordhënon zot' ynë) intendi, o Israele, ciò che ti comanda il Signor nostro. - Bogdan 47 *kryetë tot* la tua testa. - Buz. 53a *g'eg' teh ðireteh taneh* (gjegj të thírretë tánë) ascolta il nostro grido. - Id. 46b *teh druoitunite taih* (të drúoj-tunitë taj) 'timorem vestrum'. - Id. 49c *clofte enbii muo atah teh malecuom* (kloftë 'mbi muo atá te mallëkuom) sia su di me quella maledizione — sic. alb. *vódhën drithëtë táj*, rubarono il vostro grano.

2) - La forma *të* si adopera sia come articolo enclitico posto al nome per formare il nominativo e accusativo neutro sing. determinato, come *krye testa*, *krye-të* la testa; *ujë* acqua, *ujë të* l'acqua; *mish* carne, *mish-të* la carne; sia come articolo attributivo avanti ad aggettivi e complementi preceduti da un sostantivo di genere neutro, ovvero aggettivi e participi usati sostantivamente. Es. Buz. 71a *mer dialete tat Isachne gne teh veteme teh dasune* (merr diálëtë tat, Isákne, një të vétëmë, të dâshunë), prendi il tuo figlio, Isacco, unigenito e diletto (*'iâlë*, bambino, ragazzo, era anticamente di genere neutro). — Cfr. sopra: *të thírretë*, *të mallëkuom* ecc. (1).

3) - Se all'aggettivo o complemento specificativo precede immediatamente un sostantivo neutro in caso nominativo o accusativo determinato (che perciò finisce in *të*), ad evitare l'incontro di due *të* di seguito, invece della forma *të*, come articolo attribu-

[!] Gli antichi scrittori albanesi (Buzuku, Luca Matranga, Budi, Bogdan) non tralasciavano mai di segnare la *e* mobile finale dell'articolo nel nominativo e accusativo neutro determinato, come in *kryetë*, *ujëtë*, *mishëtë* etc. ove essa è etimologica rappresentando la continuazione della *a* primitiva della forma *ta*. Essendo oggi tale *ë* divenuta affatto muta quasi dappertutto, molti degli scrittori moderni non la scrivono più [*kryet, ujët misht*]. Ma sia per questo che per altri casi della declinazione la presenza della *ë* aveva un valore morfologico importante, perchè distingueva l'articolo *të* del nominativo-accusativo dall'articolo *t* dei casi obliqui. Così in Buzuku *t'ërrëti-të* è nomin. accus. "la tenebra", *s'ërrëti-t* è ablativo "dalla tenebra". - E' questa è la norma costante di Buzuku. In qualche caso sporadico in cui apparisce diversa grafia, il fatto deve attribuirsi ad errore del tipografo, della cui scarsa capacità si lamenta il Buzuku in fine dell'Opera. Nè egli, essendo lontano poté accuratamente correggere le bozze. Per convenienza morfologica e linguistica, io penso che sarebbe molto vantaggioso adoperare due segni diversi, uno *ë* [semi-muta] per la *e* mobile ancora sensibile, come nella desinenza dei femminili (*dor-ë* mano), l'altro *e* senza alcun segno diacritico per la *e* mobile che quasi più non si sente; come in *burrinë* (burrin) l'uomo (accus.); segnando viceversa con *ë* (con accento grave) la *e* sonora ma atona, e con *é* (con accento acuto) la *e* sonora tonica. Ma difficilmente a questo si indurranno mai gli scrittori albanesi. Intanto per questo e per molti altri motivi l'ortografia della lingua che era già ben fissata in una antica tradizione classica, su cui manifestamente si muove Buzuku e ancora si ripercuote nel Bogdan, è andata sempre più confondendosi e peggiorando nell'arbitrio individuale con grave danno dell'unità linguistica letteraria, a cui invano si aspira.

SINDACATO NAZIONALE STUDENTI SCUOLE MEDIE

La multiforme attività del Comm. Dott. Prof. Giuseppe Telaro, che molto del suo tempo e del suo lavoro dedica alla gioventù, ha dato alla luce un'organizzazione che ben curata ed appoggiata dagli organismi responsabili della vita del Paese molto bene può fare e alla generazione ed all'umanità.

Poche organizzazioni si sono occupate degli interessi vitali della classe studentesca che è sempre stata definita con epiteti poco lusinghieri e che invece deve essere curata, guidata, educata e, perchè no, rispettata perchè essa rappresenta la vita nuova della nazione.

Il Sindacato Nazionale Studenti Scuole Medie saprà ben raccogliere i frutti della sua attività ed il suo simbolo: « il libro aperto per il sapere degli uomini, e la fiaccola che illumina la sua via » saranno il viatico per i dirigenti del Comitato Nazionale che con il Segretario Nazionale Dott. Giuseppe Telaro collaborano per il potenziamento del Sindacato.

Al Segretario Generale Comm. Dott. Telaro ed ai Membri del Comitato Nazionale: Dott. Prospero Spina, Dott. Salvatore Cocimano, Dott. G. B. Floridia, Sig. Filippo Randazzo, Dott.ssa Antonina Pravatà, Dott. Leonardo Giuliana, Sig. Nicoló Ugo Virzi, Dott. Nicoló Di Girolamo, Dott. Papas Michele Lo Iacono vada il saluto augurale di « Biga ».

I° Convegno Archeologico

Il I Convegno Internazionale di Archeologia sarà tenuto a Palermo e Siracusa dal 21 aprile ai primi di maggio. I congressisti visiteranno tutti i centri monumentali ed Archeologici dell'Isola e delle particolari investigazioni scientifiche saranno fatte a Motya e Pantalica.

E' assicurato l'intervento dei più eminenti archeologi europei e nord-americani.

tivo si adopera la forma *e*. Così invece di *újētē tē ftóhēte*, si dice *újēte e ftóhētē*, l'acqua fredda (τὸ ὕδωρ τὸ ψυχρόν); invece di *mishtē tē kàut* si dice *mishtē e kàut*, la carne del bove (τὴ σὰρξ ἢ τὸν βοῦν). Cfr. Buz. 68.a e *t i hanni eruete e tii* (e t'i hani kryete e tii) e mangerete la testa di esso. - Id. ib. *giðe teh enbeliedunite e israelit* (giithē tē mbeljedhunitē e Israelit) tutta la comunità di Israele.

Questa norma vale anche per l'accusat. sing. determ. maschile e femminile e per il nominat. e accusat. plurale determin. di tutti e tre i generi, come vedremo in seguito.

Ma se fra il sostantivo e l'aggettivo o il complemento è interposta altra parola, l'articolo attributivo conserva la forma *tē*. Parimenti se seguono diversi aggettivi, al primo si premette l'articolo *e*, agli altri l'articolo *tē*. Es. *kā kryetē mā¹* (1) *tē madh se kali*, ha la testa più grossa che un cavallo. *Drithētē e bardē e te njomē vëlén pak*, il grano bianco e tenero vale poco.

3) *Etimologia* - Alb. *ta* (da primitivo **tad*) continua direttamente ind. europ. **tod* con gr. τὸ, ant. ind. *tad*, lat. *is-tod is-tud*. Lo forma *tē* continua la forma primaria *ta* con attenuamento della vocale in posizione atona proclitica o enclitica.

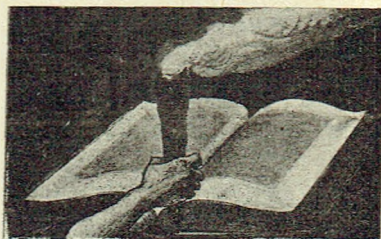
Rispetto alla forma *e* che sostituisce *tē* nei casi sopradetti, è stato ritenuto a priori che essa sia la forma stessa del nomin. sing. femm. *e*, propagata per ragioni eufoniche ai casi sopra indicati, benchè di genere e di numero diverso, con stridente disaccordo sintattico. E non si comprende perchè in tal caso almeno per il maschile, invece di ricorrere al fem. *e*, non si sia ricorso al nomin. maschile *t*, che avrebbe ugualmente evitata la cacofonia. Io penso piuttosto che affianco alle forme pronominali derivate dal tema ind. eur. **to*, che poi nell'albanese finirono per la maggior parte ad assimilarsi nella forma *te*, sopravvivesse un tempo anche la intera declinazione dei pronomi derivati dai temi indoeuropei **ei-i*, **ejo*: **ejā* (2). Questi come già fornirono le forme nominative *i e o*, vedute sopra, così poterono prestare anche altre forme che, secondo particolari esigenze eufoniche, si alternavano con quelle derivate dal tema **to*. Fu nella evoluzione fonetica successiva che tutte coteste forme per dileguo delle finali atone si ridussero ad una semplice *e*. Così si spiega *e*, in quanto accusat. sing. masch., come contrazione di **ea* da primitivo **eam* da *ie *ejom*; in quanto accus. femm. parimenti da **eom* da ind. eur. **ejām*; e come nominativo e accus. neutro da **ead* da *ie *ejod* (forma tematica invece di **id* atematica), e via dicendo. Questa ipotesi è saldamente avvalorata dal fatto che esiste tutt'ora nell'albanese la forma pronominale *e* precisamente come accusat. sing. dei tre generi; es. *e pāshē* « lo vidi » ovv. « la vidi » ovv. « vidi ciò » e questo logicamente non può spiegarsi se non riferendola a tre forme morfologicamente diverse di uno stesso tema pronominale indo-europeo **ejo-*, come sopra detto.

IV. — Accusat. sing. masch. e femm.

1) — La forma primaria *tan* sopravvive oggi solo nei composti possessivi enfatici: *tan-d* (< **tom + twom*) « illum-tuum »,

[1] In mancanza di segni propri, con una piccola *n* messa in alto indichiamo le vocali nasali. Si badi però che la vocale ha la risonanza nasale, ma la *n* non si pronunzia. L'accento lungo [ː] indica semplicemente vocale lunga o doppia; quindi *māⁿ* vale *māa(n)*.

[2] Anche nella trascrizione dell'indoeuropeo, e di altre lingue per la ragione detta sopra, usiamo l'accento lungo per indicare vocale lunga. Ma in questo caso esso vale solo come segno di lunga, e non importa per sé anche l'accento tonico della parola, che può essere su altra vocale.



SINDACATO NAZ. STUDENTI SCUOLE MEDIE

PROV. DI CATANIA

Si è costituito in *Caltagirone* il Comitato Comunale del Sindacato Naz. Studenti Scuole Medie composto dai Signori:

De Pasquale Salvatore; Sig.na Cannarella Maria Teresa; Marino Giuseppe; Sig.na Cannarella Concetta; Sig. Cataldo Giacomo; Sig. Altezza Francesco; Sig.na Caterina Valentino.

A Segretario della Sezione è stato eletto l'infaticabile giovane Dott. Sebastiano Cannarella.

PROV. DI RAGUSA

Su iniziativa del Dott. Salvatore Angelico in Ragusa si è costituito il Comitato Provinciale del Sindacato Nazionale Studenti Scuole Medie che è risultato così composto:

Giunta Salvatore; Frasca Salvatore; Guastella Giuseppe; Rigoletto Carmelo; Distefano Carmelo; Laganà Sebastiano; Angelico Salvatore; Di Raimondo Rosario; Rollo Giovanni; Leone Michele; Bramanti Walter.

A Segretario Generale Provinciale è stato eletto il Dott. Salvatore Angelico.

PROV. DI ENNA

A *Leonforte* si è costituita la Sezione Comunale del Sindacato Naz. Studenti Scuole Medie composta dai Sigg.:

Dott. Giovanni Longo; Sig. Michel Sinardi; Dott. Sergio Fantasia; Ins. Francesco Vanadia; Dott. Giuseppe Platania; Ins. Vittorio Censabella; Dott. Nunzio Pontorno; Dott. Antonino Algozzino.

Segretario l'Universitario Michele Sinardi appassionato nelle organizzazioni giovanili.

Valguarnera

A *Valguarnera* ad iniziativa dell'Avv. Giuseppe Vinciguerra si è costituito il Comitato Comunale del Sindacato Naz. Studenti Scuole Medie. A comporre il Comitato sono stati eletti:

Ins. Paolo Sciacca; Ins. Salvatore Sberna; Prof. Vincenzo Tortorici; Prof. Salvatore Maltese; Dott. Giovanni Barnabà; Avv. Ludovico Saito; Dott. Giuseppe Monica; Avv. Giuseppe Vinciguerra.

Alla carica di Segretario è stato eletto l'Avv. Giuseppe Vinciguerra.

Centuripe

Anche a *Centuripe* ad iniziativa di un gruppo di giovani si è costituito il Comitato Comunale del Sindacato Nazionale Studenti Scuole Medie. Sono stati eletti i Sigg.:

Dott. Enrico Manetto; Sig. Achille Campagna; Sig.na Prof.ssa Giuseppina Biondi Campagna; Sig.ra Ins. Titina Castana Romano; Ins. Luigi Romano; Ins. Gaetano Sanfilippo; Ins. Luigi Sanfilippo.

A Segretario della Sezione è stato eletto il Dott. Enrico Manetto.

Centuripe che ha in sede un componente del Comitato Nazionale nella persona del Dott. Prospero Spina presto ci farà sentire quanto iara a favore degli Studenti.

il tuo; *tán-de* (< **tâm* + *twâm*) « illam-tuam » la tua *tánē*; (da *tánnē* da **tom* + *snom*) « illum + nostrum » il nostro; *tánē* (da **tân-nē* da *tâm* + *snâm*) « illam-nostram » la nostra (1). Es. Buz. 51d *paguoih detoresineh tand* (pagúoi detóresinē tand) paga il tuo creditore. Id. f. 61a *fh'ignene tande g'ucoe per teh dereite* (fqinjēnē tánde gjukó-e pēr tē d[ē]réitē) il tuo prossimo giudicalo secondo giustizia. Id. f. 82 a e *ðirm em tene zone zotne taneh* (e thirr[ē]m' em tēnē Zónē, Zótnē tánē) e gridammo a Dio, Dio nostro. - Id. f. 82a *paa fedigene tane* (pâ fēdigēnē tánē) vide il nostro travaglio (2).

2) — La forma *taⁿ* (cioè con vocale *a* nasale, ma senza pronunciare la *n*) nell'albanese comune era usata a solo come pronome, e in composizione nei dimostrativi enfatici *a-táⁿ* 'illum, illam' *kē-táⁿ* 'hunc, hanc'. — Es. Bogdan pag. 8 *ndē taⁿ* 'in eam', pag. 22 *atáⁿ drittē* 'illum lucem'.

Ma già nel dialetto di Buzuku e poi, dopo Bogdan, in tutto il ghego *táⁿ téⁿ tēⁿ a-téⁿ kē-téⁿ* (3).

3) — La forma *tē* si adopera:

α) come articolo attributivo dopo un sostantivo maschile o femminile di caso accusat. sing. quando è seguito da un aggettivo o complemento di specificazione. Es. Buz. f. 49. *e meh ban g'elle teh sisimeh* (e mē ban gjéllē tē shishime) e fammi una vivanda gustosa. - id. 68. *teh dietene dite teh chetii muoih* (te dhietēnē ditē te kēti múoi) al decimo giorno di questo mese.

Ma se all'aggettivo o complemento precede immediatamente sostantivo in accusativo determinato, invece di *tē* si adopera la forma *e*, come già abbiamo detto sopra a proposito della forma neutra. Es. Buz. 70. *e derene e barchesseh teh vess prane* (e dērēnē e bārkēsē tē vēsh pr'anē) e metterai da un lato la porta dell'arca. - Id. 69. *e pemah teh chete fareneh e saih* (e péma tē kētē fārēnē e sái) e che il frutto abbia il suo seme.

(continua)

MARCO LA PIANA

[1] Il dialetto toscano già anteriormente al secolo XVI ha modificato il suono della *a* nasale tonica in *ō*, che oggi dagli scrittori toscani viene rappresentata col segno equivoco di *ē* [come la *e* semimuta o muta]. Quindi a com. alb. *tand*, *tānde*, *tānē* rispondono nel toscano *tōnt* [tēnt], *tōnde* [tēnde], *tōnē* [tēnē]. Queste sono le forme primarie corrette, dell'uso classico antico. Ma negli scrittori moderni sia gheghi che toscani sono invalsi in tutta la flessione del pronome dimostrativo e dei suoi composti numerose forme solecistiche dei vari gerghi popolari. Di esse diremo quando tratteremo a parte dei possessivi e dei dimostrativi composti. - Per eliminare gli equivoci frequenti che sorgono dall'uso di un solo segno - *ē* - per indicare diversi suoi del dialetto toscano, K. Tasi nel suo *Fjalor greqisht-shqip* [Atene 1928] ha introdotto il segno *ē* in corrispondenza di *an* ed *en* del comune albanese. Spesso però non è coerente.

[2] Unendo il dimostrativo *tan* al possessivo di 2. persona plur. **ju* sarebbe venuto fuori com. alb. **tānju* > **tāju* > *tānj*, il vostro, la vostra, secondo le norme fonetiche costanti: nasale avanti a spirante [j è spirante laringale] si attenua in risonanza nasale [**tanju* > **tanju*], e vocale *u* atona finale dilegua e la vocale della sillaba precedente si allunga per compenso [**tanju* > *tānj*]. Ora esattamente a com. alb. *tānj* risponde il sic. alb. *tōj* col normale passaggio di *an* in *ō*. Come *pāshē didljinē tōj* - vidi il vostro ragazzo. Ma nel ghego antico da Buzuku a Da Lecce troviamo solamente *taj* senza inlicazione della nasale, e così anche nel Bogdan che in generale è molto attento. L'anomalia è dovuta a confusione avvenuta tra l'accusat. mas. e fem. *tanj* con l'accusat. neutro *taj* che provenendo da **taū-ju*, non aveva vocale nasale e solo per questo differiva dal primo. Nel sic. alb. la differenza è invece molto marcata: neu. *tāj* - mas. fem. *tōj*. Buz. f. 82b *u t u ap sine taih enbeh herret te tii* [u t 'u ap shinē taj 'mbē hērēt tēti] io vi darò la vostra pioggia al tempo suo. Id. ib *e iu teh hani buchene taih endee eng'ine* [e ju tē hani bükēnē taj 'ndē tē 'ngjinē] e voi mangerete il vostro pane in sazietà - [endee in Buzuku è preposizione articolata, equivalente a *ndē tē*, e così *enbee* vale per *mbē tē* - Le preposizioni semplici corrispondenti sono *ende* e *enbe*. I commentatori di Buzuku non si sono accorti di tale differenza.

[3] Nel dialetto toscano *tan*, *atāⁿ*, *kētāⁿ* hanno prodotto rispettivamente *tō*, *atō*, *kētō*, scritte alla maniera comune *tē*, *atē*, *kētē*, ma conservando l'accento sulla *ē* finale.

La Transilvania

di NICOLA BALCESCU

Sulla cima più alta dei Carpazi si stende un paese splendido e benedetto tra tutti i paesi seminati dal Signore sulla terra. Assomiglia a un maestoso e vasto palazzo, capolavoro d'architettura, ove sono adunate e collocate con maestria tutte le bellezze naturali che ornano le altre contrade d'Europa, il cui ricordo gradevolmente ci richiama. Una cinta di monti circonda, come il muro una fortezza, tutta la regione e, da essa, qua e là, partono, distendendosi sino al suo centro, come tanti valli protettori, più fila di colline alte e belle, grandiosi piedistalli verdeggianti, che versano le loro urne di neve sulle valli e sui prati. Al di sopra di quella cinta montuosa s'innalzano due grandi piramidi di monti, con le vette coronate da un eterno diadema di neve, che, come due giganti, stanno alle due estremità del paese, guardandosi l'un l'altro. Folti boschi in cui l'orso passeggia liberamente, signore assoluto, ombreggiano la cima di quei monti. E non lontano da tali luoghi che ti richiamano alla mente la natura dei paesi settentrionali, incontri come alle porte di Roma, campi arsi e calcarei, ove il bufalo dormicchia pigramente. In tal modo il nord ed il sud vivono in questa regione uno accanto all'altro e si armonizzano insieme. Qui le querce, gli abeti ed i faggi superbi innalzano la loro cima al cielo; accanto l'immergi in un mare di grano e di granturco, in mezzo a cui non scorgi più il cavallo ed il cavaliere. Ovunque rivolgi lo sguardo, vedi vari colori come un vasto arcobaleno ed il più incantevole quadro affascina la vista: rocce dirupate, monti giganteschi, la cui vetta carezza le nubi, boschi tenebrosi, prati verdi e profumati, fresche valli, rivi le cui limboide acque scorrono placidamente tra i campi fioriti, ruscelli veloci, che, muggendo orrendamente precipitano in cateratte attraverso quelle minacciose rocce di pietra che dilettono la vista e atterriscono nello stesso tempo. Dappertutto poi incontri grandi fiumi, dai nomi armoniosi, le cui onde portano oro. Nelle viscere di questi monti giacciono i più ricchi e vari tesori minerali dell'Europa: il sale, il ferro, l'argento, il rame, il piombo, il mercurio, lo zinco, l'antimonio, l'arsenico, il cobalto, l'ossido di zinco, il tellurio ed infine, il metallo più abbondante di tutti, l'oro che vedi luccicare persino tra il fango delle vie (1).

Così è la Transilvania!

Epperò non solo l'artista ed il naturalista, ma anche lo stratega, l'uomo politico e l'archeologo hanno di che meravigliarsi in questa regione così ricca. Il primo contemplerà ed ammirerà questa potente e vasta fortezza naturale, rifugio delle genti nelle epoche più dure della storia del mondo. Da qualunque parte venga, avrai molto da salire per arrivare ad essa e non potrai entrare senza aver prima incontrato sette porte fortificate per natura, facili a difendersi, ardue a conquistarsi. L'uomo politico ammirerà la varietà delle nazioni e delle religioni adunate su questa terra, ove Iddio stesso par che abbia chiamato, stando innanzi a loro una mensa così copiosa; come pure le meravigliose istituzioni democratiche che hanno protetto questi monti, mentre il dispotismo le cacciava da tutta l'Europa. Infine lo storico-archeologo indagherà con interesse i ricordi e le orme

[*] Frammento dalla *Storia dei Romeni sotto Michele Voda il Bravo*.

[1] A de Gerando, *La Transylvanie et ses habitants*, Parigi 1845, vol. I, pag. 35.

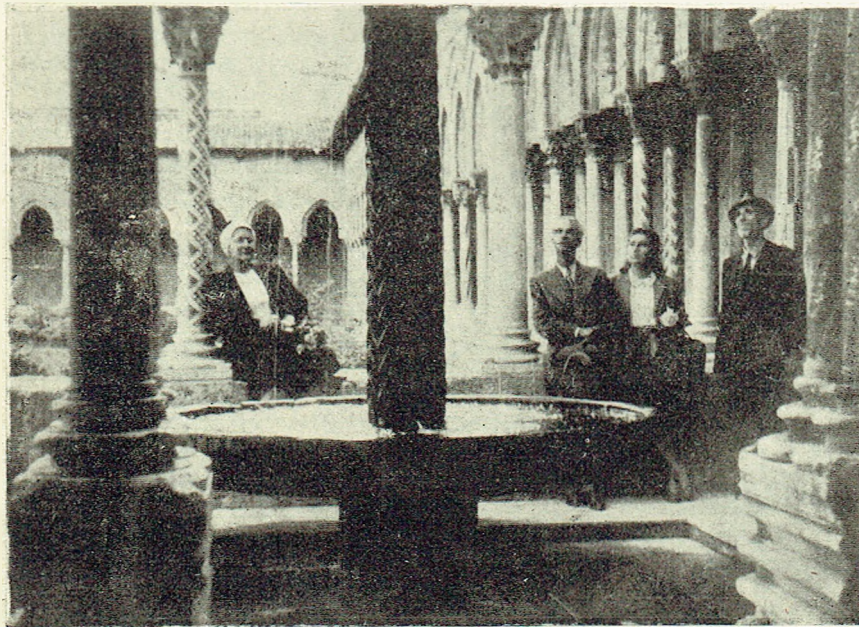
FOR OUR FRIENDS IN THE U.S.A.

The most popular of English songs:

HOME, SWEET HOME

«Mid pleasures and palaces, though we may roam
Be it even so humble, there's no place like home,
A charm from the skies seems to hallow us there
Which seek trough the world, is ne'er met with elsewhere.
Home! Home! Sweet, sweet home!
There's no place like home.

An exile from home, splendour dazzles in vain,
Oh! give me my lowly thatch'd cottage again;
The birds singing gaily that come at my call,
Give me them with the peace of mind dearer than all,
Home! Home! Sweet, sweet home!
There's no place like home! there's no place like home!



Mr. and Mss. RICCIARDI, er tin e pan mëmdehun që kish shum viet e nengë shilin. Më para sa të prirshin në Amerikë, pan më të mirët monumentet t'Italis. Te kjo Photographi jan, bashk me Zotin Zef Lo Jacono e një mbese, te «Chiostro» i Monrealit.



La Signora FINA SCHIRÒ, zelante coo-
peratrice in tutte le iniziative per «Contessa
Entellina», deceduta a New Orleans (S.U.A.).

Conferenze promosse dall'American Library

Dal mese di novembre si sono tenute, nei locali del Winter Garden Club, a Palermo, interessanti conferenze, seguite dalla proiezione di documentari Americani.

La inaugurazione del corso è stata fatta dall'instancabile Mr. Julien Fromer.

Il 25 novembre ha parlato sui « Siciliani d'America » il Prof. Vincenzo Petruzzo, docente all'Università of Pennsylvania.

Tra le altre, segnaliamo la conferenza del Dott. Salvatore Bottino, sul poeta della democrazia Walt Whitman, pronunciata il 13 gennaio 1948.

Dërgojmë shumë të fala zotit BLASIS BRUNO, që kujtojëmë kur ërdi te hora e Kuntiss's e ljeri për kujtim « bñkukatën » e marmurit te Klisha. E f'barestisëmë, bashk me Zonjën NINY SCHIRÒ RAGUSA, për « abonamentin » që dërgoiti.

LA TRANSILVANIA

dei Daci, di questo valoroso e sfortunato popolo, ultima progenie di quella meravigliosa stirpe dei Pelasgi, che appare alla culla della civiltà di tutti i popoli e costituisce l'età eroica dell'umanità. Egli incontrerà ancora ad ogni passo le tracce gigantesche del popolo romano, signore del mondo, che la Transilvania è la più bella parte della *Dacia Felix*, il paese caro ai Cesari.

Qui erano Apulum, Salinae, Napoca, Patavium, Praetoria, Augusta, Aquae, Auraria, belle e notevoli colonie romane, quattro delle quali godenti il diritto italico, e la più famosa di tutte, Sarmisagetusa Regia, la capitale di Decebalus detta poi Ulpia Traiana, delle cui rovine è piena ancor oggi la valle dell'Azeg (1).

I resti dei templi, delle basiliche, degli acquedotti, delle terme danno anche oggi una potente prova della grande cultura a cui era arrivata la Dacia sotto i Romani.

Traduzione dal romeno di ANNA SICILIANO IROAIE

ΓΑΜΟΙ

Τη 28η Δεκεμβρίου 1947, εν τη Ελληνική Εκκλησία της Μαρτορανης εν Παλέρμη, τελεήθησαν οι γάμοι της ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ Άθων ΝΤΑΛΙΑΝΗΣ μετὰ του Δόκτορος Μηχανικού ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΣΑΚΑΞΕ.

Την τεροτελεσσαν ηλόγησε ο Ήφημέριος Μηχανολογίας Λο Ιακωνο. Τους δακτυλούς άραβήνας άντήλλαξαν οι Κ.οι Κ. COLONNELLO SARZANA NOBILE FRANCESCO, COMMAND. ANGELO SARZANA, Ανν. ΕΙΣΕΡΡΑ ΑΓΟΥΛΑ, - Δοττ. ΙΝC. e PAOLO ΑΓΟΥΛΑ. Συνεκίνησε το κοινον με την άγγελικήν φωνήν της η Δ.ε. Σταματίνα Νταλιάνη, η οποία έψαλλε τη συνοδεία οργάνου Hammond-Micro TECNICA με Μαστρον. τον Κ. GIUSEPPE NANO.

Εις τους νεονύμφους εύχόμεθα πάντα τα αγαθά.

1] *Magazinu istoricu pentru Dacia*, I, 19 e III, 97.

LITURGIA BIZANTINA

L'ANTIMINSION,

L'antimensio (o antiminsion, ἄντιμινσιον) è una specie di tovaglietta di tela di lino, sulla quale si posano il calice e la patena durante il S. Sacrificio della Messa, celebrata in rito bizantino (1). Oggi si suole adoperare sempre, anche sugli altari consacrati.

Gli antimensi erano in origine i purificatoi che servivano ad asciugare l'altare quando veniva consacrato colle unzioni del S. Miron (erisma), e restavano consacrati pure essi, bastandovi aggiungere un sacchetto colle reliquie e il ceromastice. Vi è però anche un rito speciale per la consecrazione degli antimensi, che il Vescovo poi distribuisce ai Sacerdoti.

L'antimensio ha quindi il valore di un vero e proprio altare. Ha le dimensioni di

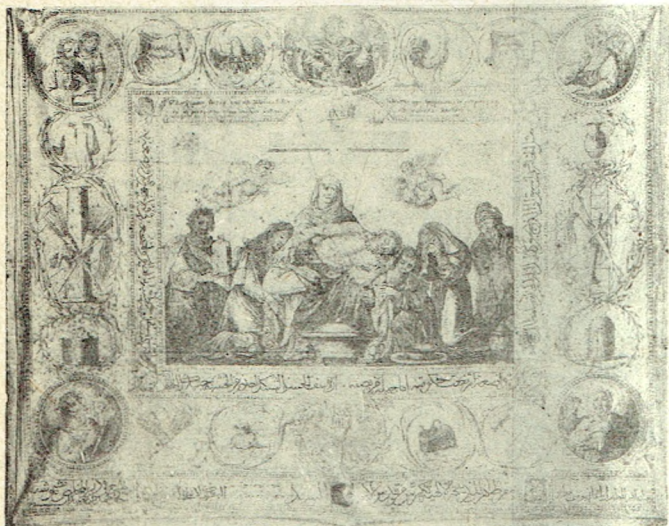


Fig. II. Antimensio melchita, (stampato in Roma nel 1903) scritto in Greco e arabo, consacrato dal Vescovo bulgaro Mons. Lazaro Mladenof

30 o 40 centimetri per lato e suole aver dipinti o stampati gli strumenti della passione, qualche volta i 4 Evangelisti, e, sempre, la deposizione di N. S. Gesù Cristo, con le parole del tropario che la commemora e la dicitura: « Altare divino e sacro... (ecc.) e il nome del Vescovo consacrante.

Regolarmente si tiene piegato, sotto il libro degli Evangelii, e si stende sull'altare durante le preghiere per i catecumeni, prima del grande isodo.

Si ripiega dopo che il calice e la patena, al termine della Comunione, si riportano alla protesi, durante le invocazioni del diacono « Orthi, metalavontes »... e vi si rimette sopra l'Evangelario, alle parole dell'ecfonesi: « Poichè Tu sei la nostra santificazione »...

(cfr. Encolpion, nn. 100-102).

MICHELE LO JACONO

(1) Corrisponde alla pietra sacra del-rito romano.

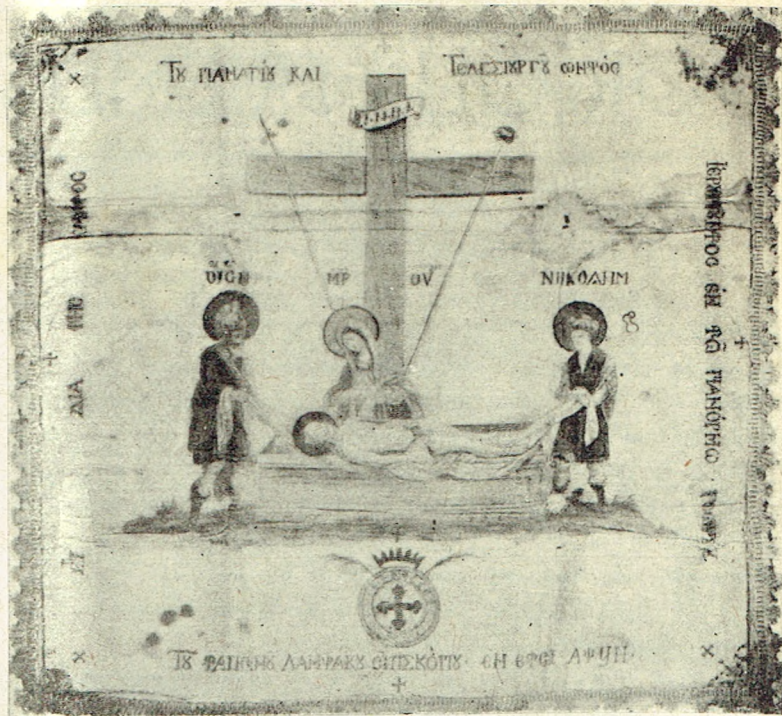
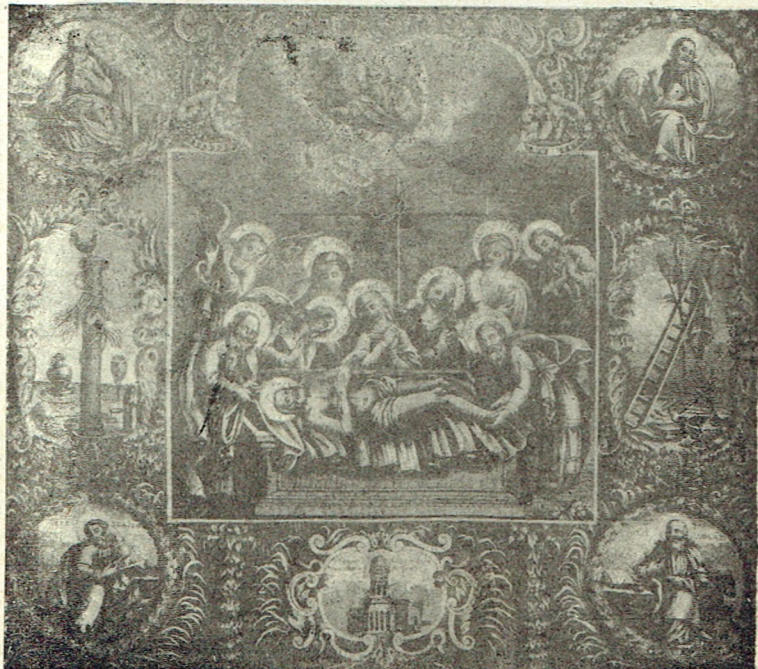


Fig. I. - Antimensio dipinto, consacrato da Mons. Giorgio Stassi, 1° Vescovo Ordiniante e Parroco Greco di Palermo-1798

Ecco la dicitura che è stampata attorno alle figure dell'antiminsion:

« ALTARE DIVINO E SANTO, CONSACRATO PER LA VIRTU' DEL SANTISSIMO E VIVIFICANTE SPIRITO, PER CELEBRARE IL DIVINO SACRIFICIO DELLA LITURGIA IN TUTTI I LUOGHI DELLA SIGNORIA DI CRISTO DIO E SALVATORE NOSTRO ».

Fig. III. - Antimensio stampato, greco, consacrato dallo Arcivescovo Ieroteo



NOTIZIARIO ITALO-ALBANESE

Centenari e decennali

Nel 1948 si compiono ben cinquecento anni della prima importante immigrazione di albanesi in Italia. Persone o famiglie isolate ne vennero anche prima. Nicolò Chetta, nel suo manoscritto inedito (f. 161 v.) cita un Giovanni Matranga Epirota, che trovavasi in Sicilia, espulso dall'Epiro, fin dal 1391. Ecco il testo dello stesso Chetta, (161):

« L'epoca del di loro passaggio non può generalmente fissarsi in alcun tempo determinato. Ora molti, ora pochi, ora truppe, guidate da qualche capitano, ed ora con minor numero senza guida approdano i nostri. Nella Sicilia di là dal Faro l'invitto coraggio degli albanesi fece lum nosa comparsa fin dal tempo del Governo d'Alfonso d'Aragona, che volendo far acquisto della Calabria Inferiore, la quale resisteva alle sue armi (in pro degli Angioini di Francia), invitò al soldo molti di essi, il cui nome era famoso per le magnanime imprese contro de' Turchi, e venute speditamente ben guarnite, a scelte Colonie, sotto la direzione di Demetrio Reres, portarono lo spavento a' Calabresi, li ridussero in servitù, obbligandoli a piegar il collo al Re Alfonso; il quale riconoscendosi debitore della segnalata vittoria, e della nobile conquista al valore degl'Albanesi siciliani (sic), die' loro proporzionato compenso. Conferì il governo della vinta Calabria al lodato Comandante, ed onorò li due di lui figli, Giorgio e Basilio, col titolo di Capitani delle truppe di lor Nazione, che volle si stabilissero nella Sicilia, affinché fossero di presidio contro le temute scorrerie dei francesi. Il Real diploma, spedito in Gaeta, vi presenta la data del 1 settembre 1448. Si trova transcritto in Palermo agl'atti di Notar Didaco Buratta dal 1657 ».

Durante quest'anno, del « mezzomillennio », Biga si ripromette di tornare sull'argomento.

Decennale dell'elevazione a Monastero Esarchico della Badia Greca di Grottaferrata

La bolla *Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium* di Pio XI, in data 26 settembre 1937, « spedita » il 14 marzo 1938, elevava la millenaria Badia di Grottaferrata alla dignità di Monastero Esarchico. Sono troppo note le glorie e l'importanza dello storico cenobio di rito greco, sito nelle immediate vicinanze di Roma. All'Ecc.mo Archimandrita Isidoro Croce e a tutti i Rev.mi Padri giungano i fervidi auguri di Biga.

Il decennale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi

Il 16 Gennaio 1938 l'Em.mo Card. Lavitrano prendeva possesso della nuova Eparchia Greca di Sicilia, nella Cattedrale di Piana degli Albanesi. Lo stesso giorno avveniva la chirotonia Episcopale di S. Ecc. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare dell'Eparchia, il quale, durante il Pontificale, conferiva l'ordine del Sacerdozio al Rev. Papas Matteo Sciambra di Contessa Entellina.

Questa nuova Diocesi è nata in virtù della Bolla di Pio XI del 26 ottobre 1937, « spedita » l'otto gennaio 1938. E' costituita da tutte le Parrocchie del Comune di Piana dei Greci, distaccate dall'Archidiocesi di Monreale; dalla Parrocchia di S. Cristina Gela, dalla Parrocchia di San Nicolò dei Greci di Palermo e dalla Parrocchia Greca di Mezzoiuso, distaccate dall'Archidiocesi di Palermo, dalle Parrocchie Greche di Palazzo Adriano e di Contessa Entellina, distaccate dall'Archidiocesi di Monreale.

La bolla, oltre a stabilire che « il Seminario Palermitano per gli italo-albanesi sarà da ora innanzi il Seminario dell'Eparchia di Piana dei Greci destina alle solenni liturgie di rito bizantino l'antica e magnifica Chiesa della Martorana, al quale effetto Noi la detta Chiesa insigniamo del titolo e della dignità di Concattedrale ».

Decennale della consacrazione della rinnovata Chiesa Madre di Contessa Entellina

Il 22 Gennaio 1938, il novello Vescovo Mons. Giuseppe Perniciaro consacrava l'altare e la Chiesa Madre di Contessa Entellina, che aveva subito importantissimi restauri, eseguiti per le generose offerte dei Fratelli Vaccaro di New Orleans (U. S. A.).



L'Avv. Comm. BENIAMINO CUCCIA, (22-XI-1877 † 29-VI-1947) spentosi repentinamente a Roma. Una delle più nobili figure degli italo-albanesi.

A SAN GIORGIO ALBANESE

(Cosenza) — È stato inaugurato, con l'intervento di S. E. il Prefetto della Provincia il nuovo Asilo Infantile « Buon Pastore ».

Ha benedetto i locali S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo di rito greco di Lungro.

Il 5 dicembre 1947 si è spento a Contessa Entellina il Sig. PIETRO DI BETTA.

Vadano alla Famiglia le più sentite condoglianze.

M A S

METALLURGICA AGRIC. SICILIANA

VINCENZO AJOVALASIT
Palermo - Corso Tukory 187

MOTORI MARINI

per piccole imbarcazioni,
per pesca e da diporto

MOTORI DIESEL

per industria e agricoltura

MOTOPOMPE

per irrigazione

M A C C H I N E

A G R I C O L E

Ricreazioni Mentali

DATE STORICHE

SOLUZIONI DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

DOPIO INCROCIO



STRAVOLOGIO



INDOVINELLO

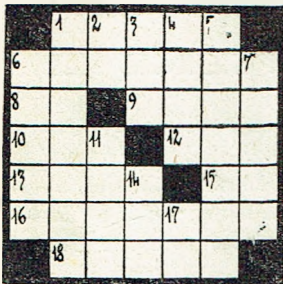
La mitra. — Il mitra.

Tra i solutori sono stati premiati:

- 1) LINO BELLIZZI - Roma
- 2) ITALO IDDA - Trieste

La soluzione dei giochi dev'essere inviata non oltre il mese di aprile.

STRAVOLOGIO di Pino Lala



Orizz. Vert.

- 1 6 - Vaso di creta.
- 6 1 - Che dura.
- 8 2 - Adesso, tronco.
- 10 3 - Linee Aeree Italiane.
- 13 4 - Uno di essi uccise Gandhi.
- 16 5 - Città con canale marino.
- 18 7 - Ente Opere Democratiche Oriente e Occidente.
- 9 11 - Preposto al *geno* e al *plano*.
- 12 14 - Unione Assistenziale Democratica.
- 15 17 - Negazione.

MONOVERBO

O
N

INDOVINELLO

Se un fratello di Cam va da un grande eresiarca, ne vien fuori un istituto di severi studi.

28 Dicembre 1947 — Muore Vittorio Emanuele III, ex Re d'Italia, in Egitto. Era nato a Napoli l'11 novembre 1869. Il 24 Ottobre 1896 si era unito in matrimonio con Elena di Montenegro. Era salito al Trono il 29 Luglio 1900.

30 Dicembre 1947 — Abdica al Trono della Romania il Re Michele.

30 Gennaio 1948 — Viene assassinato con 3 colpi di pistola, a Nuova Delhi, il Mahatma Gandhi, « vittima della pace del mondo ».

L'uccisore, Narasan Vinayak Gadse, è un giornalista indù, della casta dei bramini, che ha affermato di essere soddisfatto del suo gesto poichè « la politica di Gandhi era contraria agli interessi dell'India ».

Questa fine violenta dell'Uomo « della resistenza passiva alla violenza » ha commosso tutto il mondo.



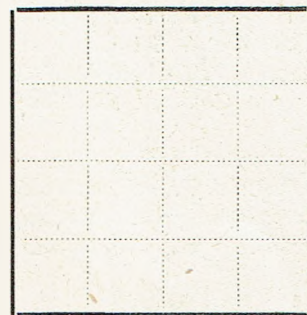
Il metropolita ortodosso di Atene coll'Ammiraglio in Capo

POSTA

B. M. 14-VII-1947 - Roma. Ho apprezzato molto le *note liturgiche bizantine*. Mi permetta però di osservare che sarebbe molto più pratico raccoglierle in un libretto di piccolo formato...



La sua osservazione è talmente degna di considerazione, che tutti gli abbonati, assieme a questo numero, riceveranno l'ENCOLPION.



QUADRATO MAGICO DI GIOVE

Scrivere in ogni quadratino uno dei numeri da 1 a 16. Addizionando ogni serie di quattro numeri in qualunque senso, orizzontale, verticale e diagonale, si dovrà ottenere sempre la somma di 34.

- COL — Qual'è il colmo per un medico ?
 — Essere curato !
 MI — E il colmo per l'autista ?
 — Essere guidato.

GRAZIANO FLORIDIA

BIGA — Direzione e Amministrazione: PIAZZA BELLINI 3 — PALERMO — TELEFONO 17021
 c. c. postale N. 7-3438 intestato a « BIGA » Rassegna Internazionale

Direttore responsabile: MICHELE LO IACONO — Finito di stampare l'11 - 2 - 1948 — Tipografia Pontificia - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione Commissione Regionale Stampa n. 176 del 26 Dicembre 1945 e 11-1-1947

Industria Trasformazione Filati

Ditta NICOLÒ FEO di GIOVANNI

PALERMO _____ VIA MAUROLICO N. 8-10 _____ PALERMO

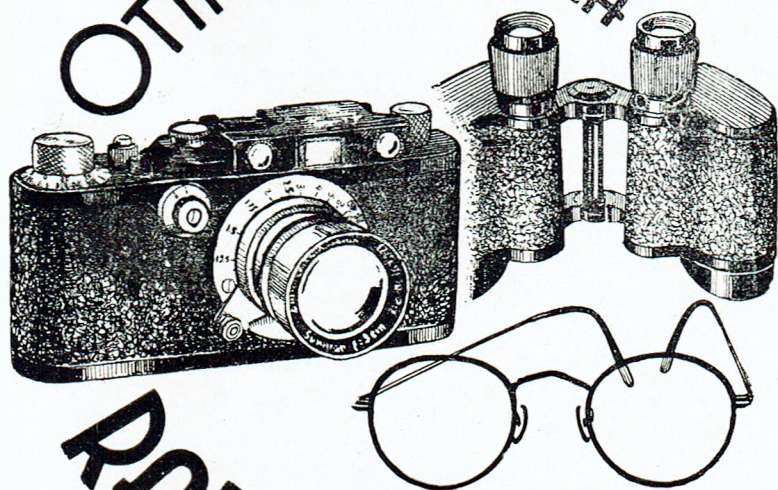
CUCIRINI - COTONE PER CUCIRE
A MANO ED A MACCHINA - CO-
TONE PER CALZE-MATASSINE ecc.
Colori solidi - Nero indistruttibile

L A D I T T A N O N H A S U C C U R S A L I
V E N D I T A A L L ' I N G R O S S O E A L M I N U T O

ATTARDI

GIOIELLI - ARGENTERIA PER REGALI - NOZZE - BATTESIMI
OROLOGI DELLE RINOMATE MARCHE ZENIT - UNIVERSAL - OMEGA
PALERMO - VIA MAQUEDA N. 271 - TELEFONI 17.606 - 12.184

OTTICA-FOTOGRAFIA



RANDAZZO

PALERMO

Via Ruggero Settimo n. 31-33

R O M A

Piazza Ss. Apostoli n. 80

CATANIA

Via Carcaci n. 8-10

C. I. F. E. X. I. M.

COMPAGNIA INTERNAZIONALE FINANZIARIA ESPORTAZIONI IMPORTAZIONI

SEDE SOCIALE ROMA

VIA LIVENZA, 1 - TELEFONI 82.355 - 862.772
U. P. I. C. Roma - N. 134.455 - Telegr. : CIFEXIM - Roma

PALERMO

VIA QUINTINO SELLA N. 18 - TELEFONO N. 17-127

PARIGI

104, BOULEVARD de CLICHY (XVIII) A. C. Seine N. 323.131 B

TUNISI

45, AVENUE JULES FERRY (SMART)

TUTTE LE OPERAZIONI COMMERCIALI DI ESPORTAZIONI E SCAMBI DI TUTTI I PRODOTTI, PER TUTTI I PAESI

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO
DI MATERIALE ELETTRICO

GIUSEPPE FICI

VIA ROMA N. 102-108
P A L E R M O

CAFFÈ - PASTICCERIA
PREMIATA FABBRICA DI TORRONE

MARINO CALOGERO & FIGLIO

TORRONE TRINACRIA

(PRODOTTO ITALIANO) - (ESPORTAZIONE)

VIA MARCONI, 26-28 - TEL. 23
PIAZZA ARMERINA - (Sicilia)

THE AMERICAN BIFOCAL

INCOMPANY

GLASSES - WITH CARE

CLEVELAND (OHIO)